

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXVI n. 225 (50.331)

Città del Vaticano

sabato 3 ottobre 2026



HONDURAS La siccità entra nelle case

Oltre 700.000 persone a rischio per la crisi alimentare. Gli effetti di El Niño hanno drasticamente ridotto i raccolti e abbassato i redditi

di FRANCESCO CITTERICH

La siccità non è più soltanto un'emergenza stagionale che colpisce l'agricoltura e la disponibilità d'acqua. È diventata una delle principali minacce alla sicurezza alimentare, alla stabilità delle comunità rurali e alla capacità dei territori di affrontare i cambiamenti climatici. A lanciare l'allarme è anche la Fao, che sottolinea la necessità di grandi investimenti per contrastare il degrado dei suoli e rafforzare la resilienza agli eventi estremi.

Un esempio drammatico della dimensione umana della crisi arriva dall'Honduras, dove la siccità sta mettendo sotto pressione popolazioni e sistemi agricoli. Nei giorni scorsi, il governo honduregno, insieme alle Nazioni Unite e alle reti umanitarie, ha richiesto un intervento da 60 milioni di dollari per rispondere all'emergenza. Secondo le Nazioni

Unite, più di 708.000 persone hanno bisogno di assistenza umanitaria, mentre circa 538.000 sono già considerate colpite dalla siccità e necessitano di interventi. Il quadro è particolarmente grave: 103 comuni sono in allerta rossa per siccità e oltre il 75 per cento del territorio nazionale ha registrato deficit estremi di precipitazioni e lunghi periodi senza pioggia. L'emergenza interessa soprattutto le aree rurali e il *Corredor Seco*, una delle regioni più vulnerabili del Paese, dove molte famiglie dipendono direttamente dall'agricoltura per procurarsi cibo e reddito.

Il problema nasce nei campi, ma rapidamente entra nelle case. La scarsità e l'irregolarità delle piogge compromettono i raccolti di mais e fagioli, alimenti fondamentali per la dieta delle famiglie rurali dell'Honduras. Quando il raccolto diminuisce, una famiglia perde contemporaneamente una fonte di alimentazio-

ne e una parte importante del proprio reddito. Le riserve che dovrebbero garantire il sostentamento nei mesi successivi si esauriscono prima del previsto, costringendo le persone ad acquistare sul mercato ciò che normalmente producono da sole.

Per una famiglia povera questo passaggio può essere drammatico. L'aumento della dipendenza dagli acquisti alimentari significa dover decidere come utilizzare risorse già molto limitate: comprare cibo, acquistare sementi per la stagione successiva, pagare le cure sanitarie, mandare i figli a scuola o sostenere le altre spese quotidiane. Quando il reddito agricolo viene meno, anche una variazione relativamente contenuta dei prezzi può tradursi in una scelta dolorosa. A risentirne sono soprattutto i nuclei con minori risparmi e meno possibilità di trovare fonti alternative di reddito.

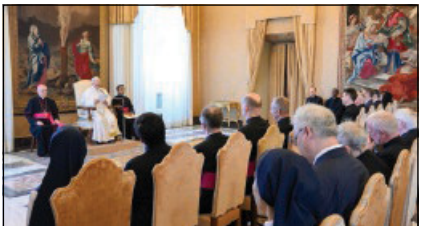
La crisi può quindi innescare una

spirale difficile da interrompere. Prima arrivano le perdite dei raccolti; poi diminuiscono le scorte alimentari e le entrate; successivamente le famiglie possono ridurre la quantità o la qualità del cibo, cercare lavori occasionali o vendere beni necessari alla propria attività agricola. In alcuni casi possono essere costrette a indebitarsi o a cercare opportunità di lavoro lontano da casa. Perdere un raccolto, in questo contesto, non significa soltanto avere meno cibo: può voler dire compromettere la stagione successiva e rendere ancora più fragile l'equilibrio economico familiare.

La crisi coincide inoltre con una fase delicata del calendario agricolo. Le perdite relative alla prima stagione produttiva si sono già materializzate e permane il rischio di ulteriori riduzioni nei prossimi cicli di coltivazione. Per molte famiglie questo

SEGUE A PAGINA 5

Leone XIV al Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Campo Santo
Custodire la vicinanza e l'unità con il Papa



PAGINA 2



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2

LA DOMANDA DEL GIORNO

«È lecito o no pagare il tributo a Cesare?»

«È lecito o no pagare il tributo a Cesare?» (Marco 12, 14). Ecco una pseudo-domanda. Da fuori appare come una interrogazione, ma ad un esame più attento si rivela una trappola. Non è la prima volta, il Vangelo è costellato da questi tentativi di mettere in difficoltà Gesù. Ecco perché Gesù in genere non risponde automaticamente, non cade nella trappola, ma risponde con una domanda. O con un racconto, una parabola. Un racconto che contiene al suo interno una domanda. Questa "pedagogia della domanda" è quello stile di Gesù che ogni cristiano dovrebbe fare suo.

A.M.

ALL'INTERNO

Il vescovo di Nanterre riflette sulla preoccupante protesta violenta degli studenti in Francia

Di fronte al malessere di una generazione

GIADA AQUILINO A PAGINA 5

Un docente di teologia e un dibattito online sull'IA mai avvenuto

Cari studenti, vi scrivo (visto che la connessione è caduta)

CHRISTIAN BARONE A PAGINA 8

Il Racconto del sabato

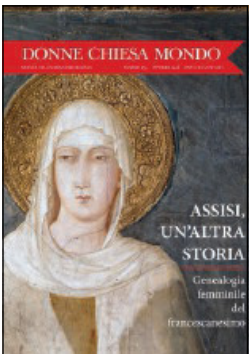
La caccia al topo

VINCENZO REALE A PAGINA 12

Sul sito del giornale i numeri di ottobre de «L'Osservatore di Strada» e «Donne Chiesa Mondo»



Inquadra il codice con lo smartphone per leggere i mensili sul sito del nostro giornale



Ottocento anni fa san Francesco moriva sulla nuda terra alla Porziuncola

NELLE PAGINE DA 9 A 11
ARTICOLI DI ZAVATTA, GIANNELLA, MARRUNCHEDDU, ACCROCCA, DE CESARIS, GORLA E ZACCAGNINI



Giotto, «La morte di san Francesco»

Leone XIV alla comunità del Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Campo Santo

Custodire la vicinanza e l'unità con il Papa e con la Fede degli Apostoli

Da 150 anni luogo di studio per i sacerdoti dell'area di lingua tedesca centro per l'archeologia cristiana e la storia della Chiesa

«Una caratteristica peculiare» del Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Campo Santo «è la vicinanza unica alla tomba di san Pietro Apostolo, che nella storia di questa Istituzione è andata di pari passo con una fedele adesione al Romano Pontefice»: lo ha evidenziato Leone XIV, esortando a «custodire questa vicinanza e questa unità con il Successore di Pietro e con la Fede degli Apostoli che egli proclama», nel saluto rivolto stamane, sabato 3 ottobre, alla comunità del Collegio ricevuta in udienza nel 150° anniversario di fondazione. Di seguito il discorso pronunciato dal Papa nella Sala del Concistoro.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Eccellenze, Reverendo Mons. Rettore, cari sacerdoti del Collegio, cari membri dell'Arciconfraternita, care sorelle e cari fratelli, sono lieto di incontrarvi in occasione del 150° anniversario della fondazione del vostro Collegio e vi do un caloroso benvenuto. Le origini del Campo Santo come punto di riferimento privilegiato per i pellegrini diretti

a Roma provenienti dal territorio del Sacro Romano Impero risalgono all'VIII secolo. Nel XIX secolo questo luogo assunse particolare importanza per i sacerdoti dei rispettivi Paesi, quando l'attività del clero era stata notevolmente ostacolata, se non resa del tutto impossibile, a causa delle misure di politica ecclesiastica del *Kulturkampf* nell'Impero tedesco. Divenne così, grazie all'accoglienza dell'Arciconfraternita del Campo Santo Teutonico, un luogo di rifugio e di studio per i sacerdoti provenienti dall'area di lingua tedesca, trasformandosi poi sempre più in un importante centro per l'archeologia cristiana, la storia della Chiesa e la ricerca sulle origini cristiane. Tutti voi potete guardare con gratitudine ai ricchi frutti di questa storia.

Anche oggi il Collegio sacerdotale vuole essere un luogo sicuro di formazione, in cui i chierici che qui



vivono possano approfondire il proprio cammino intellettuale e spirituale, per poter poi rispondere alle domande delle persone nella loro patria di fronte alle grandi sfide del nostro tempo e rendere conto della speranza che è in noi (cfr. *1 Pt* 3, 15).

Una caratteristica peculiare del vostro Collegio è la vicinanza unica alla tomba di san Pietro Apostolo, che nella storia di questa Istituzione, sin dai suoi inizi, è andata di pari passo con una fedele adesione al Romano Pontefice. Ciò traspare dal titolo di «Pontificio Collegio», che Papa Benedetto XVI le ha conferito nel 2010. A tale onore è legato anche un impegno: custodire questa vicinanza e questa unità con il Successore di Pietro e con la Fede

degli Apostoli che egli proclama.

Questa unica Fede in Cristo è il principio dell'unità tra i fedeli, per la quale il Signore ha pregato per suoi discepoli, poiché essa costituisce un elemento essenziale per la credibilità della nostra testimonianza (cfr. *Gv* 17, 20-21). Fate vostra questa supplica accorata di Gesù, chiedete questo dono, affinché la comunità del vostro Collegio sia un luogo in cui tale unità possa essere concretamente praticata e resa visibile.

A tal fine chiedo per voi l'aiuto dello Spirito Santo. Affido voi e il vostro Collegio, insieme all'Arciconfraternita e alla Società di Görres a Roma alla vostra patrona Santa Maria della Pietà e vi benedico tutti di cuore. Grazie.

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Filippo Iannone, Prefetto del Dicastero per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Jakov Milatović, Presidente del Montenegro, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Raimundo Vanthuy Neto, Vescovo di São Gabriel da Cachoeira (Brasile);
- Timothy John Costelloe, Arcivescovo di Perth (Australia), Presidente della Conferenza dei Vescovi Cattolici di Australia.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Chieti-Vasto (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Bruno Forte.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto (Italia) Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Mauro Gambetti, O.F.M. Conv., trasferendolo dagli uffici di Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, Arciprete della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro.

Nomina episcopale in Italia

Cardinale Mauro Gambetti arcivescovo metropolita di Chieti-Vasto

Nato il 27 ottobre 1965 a Castel San Pietro Terme, arcidiocesi di Bologna, dopo la laurea in Ingegneria meccanica presso l'Università di Bologna, nel 1992 ha iniziato il suo cammino nell'Ordine dei Frati minori conventuali. Nel 1995 ha emesso i voti temporanei e nel 1998 quelli perpetui. Dopo il baccalureato in Teologia presso l'Istituto Teologico di Assisi (a Perugia), ha conseguito la licenza in Antropologia teologica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale a Firenze. Ordinato presbitero l'8 gennaio 2000 a Longiano (Forlì-Cesena), è stato: animatore della Pastorale giovanile e vocazionale per l'Emilia-Romagna (2000-2009) e responsabile e animatore della comunità religiosa, Guardiano (2005-2009) nel convento del Santissimo Crocifisso; ministro provinciale della Provincia bolognese di Sant'Antonio di Padova (2009-2013) dei francescani conventuali; custode generale della Custodia generale del Sacro Convento di San Francesco in Assisi (2013-2017); contestualmente, il vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino l'ha nominato vicario episcopale per la pastorale della Basilica papale

di San Francesco e degli altri luoghi di culto retti dal suo ordine nella medesima diocesi. Nel 2017 è stato eletto presidente della Federazione Intermediaria dei Ministri provinciali dei Frati minori conventuali. È stato poi riconfermato come custode generale della Custodia generale del Sacro Convento di San Francesco in Assisi per il quadriennio 2017-2021, incarico svolto fino al 31 ottobre 2020. Il 30 ottobre 2020 gli è stata assegnata la Sede titolare di Tisiduo con titolo personale di arcivescovo e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 novembre 2020 presso la basilica di San Francesco di Assisi. Creato e pubblicato cardinale da Papa Francesco nel concistoro del 28 novembre 2020, della diaconia del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano, il 20 febbraio 2021 è stato nominato vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, arciprete della Basilica papale di San Pietro in Vaticano e presidente della Fabbrica di San Pietro. Inoltre, il 2 giugno 2023 – con decorrenza 1° gennaio 2024 – è stato nominato giudice della Corte di Cassazione dello Stato della Città del Vaticano. È membro del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Udienza del Pontefice al presidente del Montenegro

Nella mattina di oggi, sabato 3 ottobre, Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Sua Eccellenza il signor Jakov Milatović, presidente del Montenegro, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, si sono rilevati i buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede ed il Montenegro e sono stati affrontati temi di comune interesse.

Ci si è poi soffermati su diverse tematiche di carattere



internazionale e regionale, con particolare riferimento all'integrazione del Montenegro e di altri Paesi dei

Balceni occidentali nell'Unione Europea, nonché al conflitto in corso in Ucraina.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Mario Eusebio Mestrl Vega, vescovo emerito di Ciego de Ávila, è morto a Cuba giovedì scorso, 1° ottobre, all'età di 86 anni. Il compianto presule era infatti nato a Nuevitas, nell'arcidiocesi di Camagüey, il 6 marzo 1940, ed era divenuto sacerdote il 4 agosto 1964. Eletto alla Sede titolare di Cedie e al contempo nominato ausiliare di Camagüey il 16 novembre 1991, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 9 febbraio 1992. Il 2 febbraio 1996, con l'erezione della nuova diocesi di Ciego de Ávila, ne era stato nominato primo vescovo. L'8 luglio 2017 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie sono state celebrate ieri, venerdì 2 ottobre, nella cattedrale diocesana.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non proculdubio
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

In Kazakhstan conclusa la seconda edizione del Colloquio congiunto interreligioso

Un impegno condiviso per la tutela dei minori

«**L**e nostre diverse tradizioni religiose ci ricordano che la vulnerabilità non sminuisce la dignità umana. Al contrario, la vulnerabilità di un'altra persona ci pone di fronte a una particolare responsabilità etica. Un bambino che soffre non deve mai essere ridotto a una diagnosi, a un caso clinico o a un problema da risolvere. Rimane una persona da accogliere, accompagnare e curare in tutte le dimensioni della vita». È nel suo discorso finale che il cardinale George Jacob Koovakad, prefetto per il Dicastero del dialogo interreligioso, ha ripercorso i momenti salienti dei lavori del II Colloquio congiunto interreligioso, promosso dal Centro internazionale per il dialogo interconfessionale e interreligioso della Repubblica del Kazakhstan insieme al Dicastero per il dialogo interreligioso della Santa Sede, che si sono chiusi oggi nella capitale Astana.

«In primo luogo, abbiamo esaminato i fondamenti morali dell'assistenza olistica al bambino: la solidarietà umana, il dialogo interreligioso e la responsabilità condivisa» ha ricordato il porporato, rivolgendosi alla nutrita platea di esperti e relatori che per due giorni si sono confrontati sul tema «Promuovere la salute, promuovere la pace: un impegno condiviso per la tutela dei bambini vulnerabili» che quest'anno ha caratterizzato la seconda edizione del Colloquio congiunto interreligioso iniziato per la prima volta in Vaticano nel 2024 alla presenza di Papa Francesco.

Nei panel di discussione, tra le altre cose, si sono affrontate le implicazioni dei principi etici e la dignità dei bambini vulnerabili che dovrebbero guidare l'assistenza olistica. «Qui – ha spiegato il cardinale Koovakad – medicina, etica e riflessione religiosa si incontrano attorno a una domanda fondamentale: come possiamo garantire che il bambino rimanga sempre al centro delle nostre decisioni? In questo processo decisionale, la disponibilità e l'allocazione delle risorse economiche giocano inevitabilmente un ruolo importante. Assistiamo all'abbondanza di risorse e al potere finanziario mobilitati per condurre guerre, mentre, paradossalmente, spesso vi è una scarsità di risorse materiali quando si tratta di assistere e sostenere chi è nel bisogno. Questo contrasto ci invita a riconsiderare le nostre priorità e a garantire che la protezione e la cura dei più vulnerabili ricevano le risorse e l'attenzione che meritano».

Ieri, il convegno – al quale hanno preso parte anche l'arcivescovo George Panamthundil, nunzio apostolico in Kazakhstan, Kirghizistan e Tagikistan, e monsignor José Luis Mumbiela Sierra, vescovo di Almaty e vicepresidente della Conferenza dei vescovi cattolici dell'Asia centrale – era stato aperto nella biblioteca delle scienze della sede del museo nazionale con un incontro bilaterale tra Erlan Karin, vicepresidente della Repubblica del Kazakhstan e capo del Segretariato del congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali, e lo stesso cardinale Koovakad, evento che ha messo in evidenza gli ottimi rapporti diplomatici e culturali.

Successivamente al bilaterale, le tavole rotonde e i gruppi di approfondimento avevano acceso i riflettori anche su temi di scottante attualità come quello dei minori colpiti dalla radicalizzazione e dai conflitti o quello legato alle conseguenze dello sfollamento sui bambini, soprattutto quelli più vulnerabili.

Nella giornata conclusiva di oggi, esperti e relatori hanno dibattuto anche sul rapporto tra innovazione, intelligenza artificiale e cooperazione scientifica per la salute pediatrica. Il progresso scientifico e tecnologico, ha ammonito il cardinale Koovakad nel suo discorso finale, offre possibilità che le generazioni precedenti difficilmente avrebbero potuto immaginare: «L'intelligenza artificiale stessa sta aprendo nuovi orizzonti in medicina. Tuttavia, l'innovazione richiede sempre discernimento etico. La tecnologia deve rimanere un mezzo e non diventare mai un fine in sé. La domanda fondamentale rimane se il progresso scientifico sia realmente al servizio della persona umana e, nel contesto del nostro Colloquio, se sia al servizio del bambino, specialmente di quello più debole».

Uno degli altri obiettivi del convegno è stato quello di mettere in evidenza la stretta relazione tra la salute

e la pace: una e l'altra non possono essere disgiunte. E il rispetto della salute dei minori rimane un obbligo morale per tutti. «All'inizio di questo Colloquio – ha aggiunto il prefetto per il Dicastero del dialogo interreligioso – avevo affermato che prendersi cura di un bambino vulnerabile è anche un atto di pace. Dopo le nostre discussioni, credo che possiamo apprezzare ancora più chiaramente il profondo legame tra queste due responsabilità: promuovere la salute e costruire la pace. I nostri pilastri tematici ci hanno permesso di affrontare questa responsabilità da prospettive diverse, complementari».

Ma il convegno di Astana, ha assicurato il cardinale Koovakad, è stato essenziale anche per mettere in luce qualcosa riguardo al dialogo interreligioso stesso. «Il dialogo raggiunge il suo pieno significato quando ci conduce verso una responsabilità



Un momento di discussione durante il convegno ad Astana, Kazakhstan

condivisa e un'azione comune. Non ci siamo riuniti semplicemente per parlare gli uni degli altri o anche solo per capirci meglio. Ci siamo riuniti attorno a una realtà umana concreta che riguarda tutti noi: la dignità e la cura dei bambini vulnerabili. In questo senso, il nostro incontro ha rappresentato un ulteriore passo avanti nel rapporto tra il Centro internazio-

nale per il dialogo interconfessionale e interreligioso e il Dicastero per il Dialogo interreligioso. I protocolli d'intesa forniscono un quadro istituzionale; incontri come questo danno vita e sostanza a tale quadro. Il nostro compito ora è garantire che quanto discusso ad Astana non rimanga confinato solo in questa sala conferenze».

Il Papa in Francia - memorie di viaggio

La Chiesa e il cuore in festa

di SYLVAIN DETOC*

La Chiesa in Francia e il cuore in festa! Di questo ci siamo tutti allegrati durante il viaggio apostolico di Leone XIV a Parigi, a Lourdes e a Metz.

Quel clima di festa io l'ho visto da vicino. Ero stato invitato a Lourdes per commentare la messa domenicale dalla postazione di «RCF Notre Dames», allestita proprio ai margini della *Prairie*.

Ero arrivato in anticipo a causa della folla (150.000 persone, capienza massima del santuario). Ho potuto percepire fin da subito la gioia dei pellegrini, dei sacerdoti, dei vescovi. La sera ho anche commentato la tradizionale processione *aux flambeaux*: vi ho ritrovato lo stesso giubilo, lo stesso fervore, lo stesso raccoglimento.

Sono abituato a questo tipo di atmosfera, al tempo stesso festosa e orante. Ogni anno, all'inizio di otto-

giornalisti. «Scene di giubilo», «fervore incredibile» e persino «Leone-mania», si ascoltava qua e là. E alcuni hanno sottolineato che il Papa è stato accolto «come una rockstar». Nella cattedrale di Notre-Dame de Paris, rinata dalle sue ceneri, e ancor più nello Stade de France, dove il Pontefice ha celebrato la vitalità della Chiesa con 80.000 giovani, senza parlare dei 40.000 in lista di attesa e di quanti hanno seguito l'evento dagli schermi. Quella veglia ha evocato le radici cristiane della Francia e i loro frutti, mettendo in scena la litania dei santi francesi. L'audace «voi siete i santi di Francia» che il Papa ha rivolto ai giovani – tra i quali numerosi catecumeni e neofiti – ha assunto allora tutto il suo significato, scatenando un'ovazione all'altezza dei fuochi di artificio esplosi alla fine della cerimonia.

Il giorno dopo, sugli Champs-Élysées, la festa ha assunto una dimensione «XXL»! Su questo viale così famoso, certo, capita di vedere folle in festa, soprattutto in occasione dei grandi eventi sportivi. Ebbene, è a questo livello di festosità che può essere paragonata la messa oceanica celebrata a Place de la Concorde, alla presenza di 800.000 fedeli! Con la sola differenza che quella festa è stata accompagnata da una calma e un comportamento civico giudicati esemplari dalle autorità pubbliche!

Quella gioia festosa, secondo me, non si spiega soltanto con cause naturali. Essa trae origine dalla profondità del cuore dell'uomo, quando avviene l'incontro tra il Vangelo e il desiderio di felicità che ognuno ha dentro di sé. È questa «Buona Novella» che il successore di Pietro è venuto ad annunciare con libertà e determinazione: Dio ha mandato suo Figlio «perché il mondo abbia la vita» (Gv 6, 51), per riprendere il filo conduttore del viaggio.

Di questa gioia profonda, i media



Tra la folla di fedeli a Parigi

hanno percepito qualcosa; se ne sono persino fatti ampiamente eco, registrando dati di ascolto da record. La copertura mediatica, di fatto, è stata straordinaria, sia per ampiezza che per qualità. Giornalisti e cronisti di punta hanno commentato le cerimonie con una benevolenza mista a stupore e, talvolta, a commozione. Il che è tanto più degno di nota se si considera che in Francia i dibattiti sulla laicità minano spesso il terreno dell'attualità religiosa. Una diffidenza che lo scandalo degli abusi sessuali perpetrati in seno all'istituzione ecclesiale aveva accentuato.

Eppure il ghiaccio, a quanto pare, non ha resistito al calore umano sprigionato dalla visita del Santo Padre, «disarmata e disarmante».

Leone XIV, da vero «Pontefice» ha gettato dei «ponti»: a Lourdes, molto concretamente, ne ha persino inaugurato uno! Ponti tra la società civile e la comunità cattolica, tra le religioni, tra le confessioni cristiane, tra le sensibilità ecclesiali, tra la lode in stile pop e il canto gregoriano... Ma soprattutto, da un punto di vista umano, ha gettato ponti tra tutte le persone di buona volontà che cercano di operare insieme in vista del bene comune, della promozione della persona umana, della pace tra i popoli.

Nel frenetico teatro mediatico a cui gli schermi ci hanno abituati, la

personalità originale di Leone XIV ha introdotto una «qualità dell'essere», apprezzata da molti. Ecco un uomo compiuto, un settantenne sportivo, poliglotta (francofono), che colpisce per il sorriso gentile, la semplicità, e persino la riservatezza; ma che non teme di dispiacere quando osa affermare la fede e le convinzioni della Chiesa. All'Unesco mette in guardia dall'asservimento dell'intelligenza artificiale.

Nel palazzo presidenziale, come pure a Lourdes, ribadisce il diritto fondamentale di ogni essere umano a vivere nella dignità, dal primo all'ultimo istante della sua vita terrena. Di fronte ai pellegrini gioiosi, riprende coraggiosamente l'appello di Cristo, trasmesso da Nostra Signora di Lourdes, alla conversione e alla

La festosa accoglienza di Leone XIV trae origine dalla profondità del cuore dell'uomo, nell'incontro tra il Vangelo e il desiderio di felicità di ognuno

penitenza. All'opinione pubblica e ai capi di Stato, a Metz, ricorda le virtù del dialogo e della pazienza, sulla scia del venerabile Robert Schuman, «padre dell'Europa».

E che dire degli incontri con i migranti, con i malati e gli operatori sanitari, con le religiose contemplative? Che dire del colloquio privato di due ore con alcune vittime di abusi sessuali? Che cosa dire, se non che la Chiesa, in Francia come altrove, continua a imparare dal Vangelo quanto l'umanità sia bella e amata da Dio.

Possa la festa continuare, fino all'eternità!

*Domenicano



Nella cattedrale di Metz

Economia e sicurezza al centro della sfida presidenziale

Brasile al voto: la corsa al Planalto passa anche dal Congresso

di FRANCESCO CITTERICH

Il Brasile si prepara a una delle elezioni più importanti dell'anno in America Latina. Domenica 4 ottobre, oltre 158 milioni di elettori saranno chiamati alle urne per il primo turno delle elezioni generali: si vota per il presidente della Repubblica, i governatori, il Senato, la Camera dei deputati e le assemblee legislative degli Stati. L'eventuale secondo turno per la presidenza e per i governatorati è fissato per il 25 ottobre. Sono 158.765.543 gli elettori registrati, circa 2,3 milioni in più rispetto al 2022. Le donne rappresentano il 52,84% dell'elettorato, mentre gli elettori con almeno 60 anni sono diventati 37,5 milioni, il 23,6% del totale. Il voto è organizzato dalla Justiça Eleitoral attraverso una gigantesca macchina amministrativa: oltre 560.000 urne elettroniche saranno distribuite in più di 5.500 comuni.

Dopo la conclusione dell'esame delle candidature da parte del Tribunal Superior Eleitoral

(Tse), sono 12 le candidature ufficialmente in corsa per il Palácio do Planalto. Spiccano quelle del presidente uscente, Luiz Inácio Lula da Silva, candidato del Partito dei lavoratori (Pt), che punta a un quarto mandato presidenziale non consecutivo, e del senatore Flávio Bolsonaro, del Partito liberale (Pl), figlio dell'ex presidente Jair Bolsonaro. La campagna elettorale ha riportato al centro della scena la contrapposizione politica che ha caratterizzato il Brasile negli ultimi anni, dopo la vittoria di Lula nel 2022 contro Jair Bolsonaro e il successivo ritorno dell'ex presidente sulla scena politica attraverso la candidatura del figlio. Gli ultimi sondaggi disponibili mostrano una competizione particolarmente serrata. Nella simulazione di ballottaggio Lula è dato al 48,5% e Bolsonaro al 48%.



La situazione economica è stata uno dei principali temi della campagna elettorale. Il governo Lula rivendica il calo della disoccupazione e la riduzione delle disuguaglianze, mentre tra gli elettori restano preoccupazioni legate al costo della vita, ai prezzi degli alimenti e all'indebitamento delle famiglie. L'agenzia Reuters ha rilevato come proprio la percezione del costo della vita rappresenti una delle sfide più urgenti per il presidente uscente.

Un altro dossier centrale riguarda i conti pubblici. Lula e Flávio Bolsonaro hanno presentato proposte differenti per affrontare il debito e migliorare la situazione fiscale, ma secondo un'analisi Reuters entrambi i programmi lasciano ancora aperte alcune delle decisioni più difficili sul piano politico necessarie per raggiungere gli obiettivi annunciati. La sicurezza costituisce un ulteriore tema importante, soprattutto nelle aree urbane interessate dalla presenza della criminalità organizzata. Flávio Bolsonaro ha impostato parte della propria campagna sulla richiesta di politiche più dure contro la criminalità, mentre Lula ha cercato di collegare la sicurezza alle politiche sociali e all'azione dello Stato.

La candidatura di Flávio Bolsonaro mantiene al centro della campagna la figura di Jair

Bolsonaro, che non può candidarsi. L'ex capo dello Stato è stato dichiarato ineleggibile dalla giustizia elettorale e nel 2025 è stato condannato per il coinvolgimento in un complotto volto a rovesciare il risultato delle elezioni del 2022.

Flávio Bolsonaro ha fatto della continuità con il campo politico del padre uno degli elementi della propria candidatura. La campagna elettorale si è svolta inoltre in un contesto internazionale delicato. I rapporti con gli Stati Uniti, le relazioni con la Cina e il ruolo del Brasile nei Brics e sulla scena globale sono tra i dossier che il prossimo governo dovrà affrontare. Anche le tensioni commerciali con Washington hanno avuto un peso nel dibattito elettorale.

Il 4 ottobre i brasiliani non sceglieranno soltanto il presidente. Saranno rinnovati 54 degli 81 seggi del Senato, mentre saranno eletti tutti i 513 deputati federali. A livello statale saranno inoltre scelti 27 governatori e 1.059 deputati delle assemblee legislative. Il sistema combina voto maggioritario e proporzionale: per la Camera e le assemblee legislative, i seggi vengono distribuiti tra partiti e federazioni sulla base dei voti ottenuti dai candidati e dalle rispettive liste.

Il nuovo equilibrio parlamentare sarà decisivo per la capacità del prossimo presidente di attuare il proprio programma, soprattutto su bilancio, riforme economiche e politiche sociali. Il voto arriva al termine di un lungo periodo segnato da una forte contrapposizione politica e si tiene in un Paese alle prese con importanti sfide economiche e sociali. Oltre alla scelta del capo dello Stato, dalle urne emergeranno, quindi, gli equilibri istituzionali destinati a caratterizzare la prossima legislatura.

Campagna contro l'astensionismo L'appello dei vescovi: «Andate a votare»

Una serie di post su Instagram con un invito: i cittadini non hanno solo il diritto, ma anche la responsabilità di partecipare alle elezioni del 2026. I vescovi brasiliani hanno scelto anche la via dei social per rivolgere un appello ai fedeli affinché partecipino al voto di domani. La campagna è partita dai vescovi della Regione Nord 1, che comprende gli stati di Amazonas e Roraima. Il loro video, rilanciato a livello nazionale, difende il voto consapevole, la democrazia e la sovranità del Paese, in particolare sull'Amazzonia. «Non mancate di votare», dice nel filmato l'arcivescovo metropolita di Manaus e presidente della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama), cardinale Leonardo Steiner, ricordando che è un dovere che garantisce il diritto di tutti. Viene proposto un discernimento che vada oltre le promesse della campagna, guardando al percorso di vita dei candidati e alle conseguenze degli impegni che assumono. Si chiede inoltre di rafforzare la democrazia attraverso il rispetto di istituzioni, Costituzione e Stato di diritto.

Domenica 4 ottobre le elezioni generali in Bosnia ed Erzegovina

I bosniaci alle urne tra incertezze e stallo nel percorso europeo

di VALERIO PALOMBARO

Un clima di incertezza accompagna l'appuntamento di domenica 4 ottobre per le elezioni generali in Bosnia ed Erzegovina. Circa 3,4 milioni di persone sono chiamate alle urne per eleggere i propri rappresentanti a tutti i livelli del complicato sistema istituzionale che caratterizza il Paese balcanico dagli accordi di Dayton, che nel 1995 posero fine alla guerra.

Con il voto di domani saranno nominati i nuovi rappresentanti della presidenza tripartita bosniaca, in sostituzione dei tre membri uscenti: la serba Željka Cvijanović, il croato Željko Komšić e il musulmano Denis Bećirović. Due dei tre presidenti uscenti, la serba Cvijanović e il bosgnacco Bećirović, cercano un nuovo mandato. La conferma dell'esponente serba – sostenuta da Milorad Dodik, il cui nome per la prima volta non figura nelle liste elettorali dopo la condanna a sei anni di interdizione dai pubblici uffici per il mancato rispetto delle decisioni dell'Alto Rappresentante per la Bosnia ed Erzegovina, l'autorità istituita nel 1995 e incaricata di supervisionare l'attuazione degli accordi di Dayton – è insidiata da Nebojša Vukanović del Partito per la giustizia e l'ordine. Mentre a sfidare l'esponente musul-

mano Bećirović vi è tra gli altri l'ex presidente Bakir Izetbegović. Il croato Željko Komšić non può ricandidarsi dopo due mandati consecutivi e si profila una corsa a tre per contendersi il suo posto.

Le elezioni di domani serviranno anche a rinnovare le due Camere dell'Assemblea parlamentare della Bosnia Erzegovina, la presidenza della Repubblica Srpska (l'entità a maggioranza serba del Paese) e le Assemblee dei dieci cantoni della Federazione di Bosnia ed Erzegovina (l'entità a maggioranza croata e musulmana). Non si tratta dunque di una singola elezione nazionale, ma di una serie di competizioni parallele, costruite sulla particolare architettura istituzionale nata dagli accordi di Dayton e sull'equilibrio fra i tre popoli costitutivi – bosgnacchi, croati e serbi – e le due entità che compongono il Paese: la Federazione di Bosnia ed Erzegovina e la Repubblica Srpska. In quest'ultima il partito di Dodik, candida alla presidenza l'attuale Savo Minić, mentre per l'opposizione è in corsa Branko Blanuša.

Il voto va in scena in un Paese diviso e segnato dalle difficoltà economiche, che spingono molti giovani a cercare un futuro all'estero. Pesa, inoltre, lo stallo nel percorso di adesione all'Unione europea. I vescovi cat-

tolici della Bosnia ed Erzegovina hanno rivolto un appello ai fedeli affinché, recandosi alle urne «adempiamo al proprio dovere sociale e votino secondo coscienza». Di fronte alla difficile situazione demografica, i vescovi chiedono migliori condizioni economiche e sociali, affinché gli abitanti non siano costretti a lasciare il proprio Paese. I presuli chiedono un processo elettorale equo e l'effettivo esercizio dei diritti politici di tutti i cittadini, invitando «a fare in modo che il popolo numericamente maggioritario, a nessun livello, imponga i propri rappresentanti al popolo numericamente minoritario, poiché ciò è moralmente inaccettabile, approfondisce le divisioni e arreca il danno maggiore alla Bosnia ed Erzegovina».

Il quadro di incertezza, infine, è completato dall'assenza di un Alto Rappresentante con pieno mandato. L'ultimo, il tedesco Christian Schmidt, si è dimesso lo scorso maggio. A sostituirlo ad interim è subentrato il diplomatico statunitense Louis J. Ciri-shock. Ma gli Stati Uniti e i Paesi europei non sono riusciti a trovare un accordo sul successore: Washington sostiene il diplomatico italiano Antonio Zanardi Landi, mentre Parigi ha candidato il proprio inviato speciale per i Balcani occidentali, René Troc-caz, con il sostegno di Londra e Berlino.

DAL MONDO

Gaza: almeno 5 morti in un raid israeliano Due donne cristiane tra le vittime

Almeno cinque persone sono rimaste uccise in un attacco aereo israeliano che la notte scorsa ha colpito un edificio residenziale nella parte occidentale di Gaza City. Secondo l'emittente Ash-Shab, l'attacco è avvenuto nel quartiere di Rimal. L'ospedale Al Shifa di Gaza riferisce anche di sei feriti. Il Patriarcato latino di Gerusalemme conferma in una nota che nel raid sono rimaste uccise anche due donne cristiane, Maysa Khader Ibrahim Abu Daoud (Ayyad) e Mary Hafez Michel Najjar (Abu Daoud), ed esprime le condoglianze del patriarcato di Gerusalemme dei latini, cardinale Pierbattista Pizzaballa, alla famiglia delle vittime e a tutta la comunità cristiana di Gaza. I funerali delle due donne sono in programma stamane nella Parrocchia Greco-Ortodossa di San Porfirio a Gaza City.

Oltre 80 morti nei combattimenti nel sud-ovest dello Yemen

Oltre 80 persone sono morte nelle ultime ore nei violenti combattimenti nella provincia di Taiz, nel sud-ovest dello Yemen. Gli scontri contrappongono i miliziani Houthi, ritenuti vicini all'Iran, alle forze governative, sostenute dall'Arabia Saudita. Secondo fonti citate dall'Afp, tra le vittime ci sarebbero almeno 55 combattenti Houthi e 26 militari governativi. La nuova escalation arriva dopo mesi di relativa calma seguita alla tregua del 2022. Gli Houthi hanno inoltre intensificato le operazioni per consolidare il controllo delle aree strategiche lungo il Mar Rosso. La situazione sta aggravando ulteriormente la crisi umanitaria nel Paese. Il Programma alimentare mondiale segnala che il 74% delle famiglie nelle aree controllate dal governo affronta condizioni di insicurezza alimentare.

Droni colpiscono un dormitorio e un centro per sfollati in Sudan: 10 vittime

Almeno 10 persone sono morte in due attacchi con droni nella città di el-Obeid, capitale del Nord Kordofan, in Sudan. Il primo attacco, mercoledì, ha colpito un dormitorio dell'Università del Kordofan, utilizzato anche per ospitare civili. Secondo un'organizzazione sudanese per i diritti umani, il bilancio è di 5 morti e 47 feriti. Successivamente, un altro drone ha colpito un centro che ospitava famiglie sfollate a causa dei combattimenti. In questo secondo attacco sono morte altre 5 persone, mentre 13 sono rimaste ferite. Un funzionario del governo del Nord Kordofan ha accusato delle operazioni i miliziani delle Forze di supporto rapido.

Etiopia: milizia filo-governativa conquista l'aeroporto di Mekelle

Una milizia etiope filo-governativa ha dichiarato oggi di aver conquistato l'aeroporto situato nei pressi di Mekelle, capitale della regione del Tigray. La presa dello scalo rappresenterebbe un importante sviluppo nel conflitto che continua a interessare il nord dell'Etiopia. La milizia sostiene di aver assunto il controllo dell'aeroporto dopo intensi combattimenti con le forze rivali. Al momento, tuttavia, non sono disponibili verifiche indipendenti sull'effettivo controllo dello scalo. La situazione nella regione resta estremamente instabile, con nuove tensioni tra il Tplf e il governo centrale. Mekelle è il principale centro politico ed economico del Tigray e un nodo strategico per i collegamenti della regione. Il conflitto in Tigray ha già provocato migliaia di vittime e una grave crisi umanitaria.

Ucraina: si aggrava la carenza di cibo e medicinali a Oleshky sotto il controllo russo

Si aggrava ulteriormente la situazione umanitaria a Oleshky, città ucraina nella regione di Kherson sotto il controllo dell'esercito russo. Le forniture regolari di cibo e medicinali sono interrotte da mesi. Secondo testimonianze raccolte dall'Afp, in città, praticamente isolata, non ci sarebbe più nemmeno farina per produrre il pane. Le scorte alimentari sono ridotte al minimo e molti abitanti sopravvivono con ciò che riescono a coltivare o recuperare. Anche l'ospedale locale deve fare i conti con una grave carenza di farmaci e beni essenziali. Circa 2.000 persone, tra cui una cinquantina di bambini secondo le autorità ucraine, resterebbero nella città. I combattimenti, le mine e la presenza di droni rendono estremamente rischiosi gli spostamenti e le evacuazioni.

Lettonia al voto per le legislative

Circa 1,5 milioni di lettoni sono chiamati alle urne per eleggere i 100 membri della Saeima, il Parlamento unicamerale della Lettonia. La tornata elettorale arriva dopo le dimissioni annunciate lo scorso maggio dalla premier Evika Siliņa, che aveva perso il sostegno di un partito chiave della coalizione di governo dopo aver chiesto le dimissioni del ministro della Difesa. Quest'ultimo era stato ritenuto politicamente responsabile delle carenze nella gestione delle incursioni di droni nello spazio aereo lettone. La sicurezza nazionale è quindi stata tra i temi centrali della campagna elettorale. Particolare attenzione è rivolta alla protezione dei confini, in un Paese che confina direttamente con la Federazione Russa.

Di fronte al malessere di una generazione

Il vescovo di Nanterre Matthieu Rougé riflette sulla drammatica e preoccupante ondata di violenza che contrassegna la protesta degli studenti in Francia

di GIADA AQUILINO

Chiedono condizioni migliori per le scuole, più mezzi e insegnanti e classi meno affollate, ma contestano anche la piattaforma digitale “Parcoursup”, creata dal governo nel 2018 proprio per cercare di armonizzare percorsi e risultati scolastici, ma accusata di affidare a un algoritmo l'avvenire dei giovani. In Francia non si placa la rivolta degli studenti, drammaticamente degenerata negli ultimi giorni in violenze e vandalismi, con un bilancio di roghi, scontri, gas lacrimogeni, migliaia di fermi (oltre 5.000 da lunedì scorso) e danni per milioni di euro. A meno di sette mesi dal voto presidenziale, per martedì 6 ottobre è stata inoltre annunciata una nuova imponente mobilitazione.

La protesta dei liceali si è intanto estesa alle università: quattrocento istituti sono stati chiusi dalle autorità, trenta facoltà risultano bloccate e molti corsi si tengono via web. Scontri tra giovani e forze dell'ordine si sono verificati in diverse città, tra cui Parigi, Lione, Marsiglia, Strasburgo, mentre crescono le polemiche sulla presenza segnalata ad alcune manifestazioni dei cosiddetti *casseur* – teppisti vestiti di nero e con il volto coperto che commettono atti di vandalismo, violenze e saccheggi – e su possibili pressioni esterne che starebbero contribuendo ad alimentare il movimento studentesco.

Quello che è certo è purtroppo «il malessere di questa generazione di giovani», osserva monsignor Matthieu Rougé, vescovo di Nanterre, alla periferia ovest di Parigi, e, nella Conferenza episcopale francese, presidente del Consiglio per l'educazione cattoli-



ca. «La violenza esprime questo malessere: dare alle fiamme alcuni licei, anche nuovi, manifesta una violenza che distrugge, che non può essere approvata», ed esterna al contempo «una violenza interiore di alcuni giovani che non hanno trovato un senso alla loro vita».

C'è una sofferenza, spiega, «legata alla crisi delle famiglie, alla crisi climatica, alla crisi economica, alla crisi sociale, alla crisi geo-politica e dunque, in modo più o meno conscio, questi ragazzi hanno paura del futuro, non vedono come esso possa essere aperto anche per loro». Ciò crea un disagio «profondo», che «talvolta non viene espresso ma che poi si manifesta nella violenza», soprattutto per quei giovani «che non hanno acquisito una maturità di linguaggio e di espressione sufficiente per poter esprimersi in altro modo».

Tutto questo, riflette il presule, si traduce allora in «una chiamata ad essere più attenti ancora ai nostri giovani, pure nelle scuole cattoliche», in una collaborazione che coinvolga «tutti gli adulti responsabili» per «aiutare un ritorno della serenità, aprendo spazi di ascolto, di discussione, per accompagnare questi giovani» nel loro percorso. L'appello della Chiesa, prosegue, è dunque «alla pace, a un altro

modo di esprimersi per i giovani e a un ascolto di questi ragazzi», esortando «l'educazione nazionale» a concentrarsi «sulle vere priorità, il modo per i giovani di costruirsi un futuro, di avere una formazione ricca per poter andare avanti nella vita». Soprattutto riflettendo sulla possibilità di «accompagnarli, di fronte anche ai tanti problemi di sanità mentale» diffusi tra i ragazzi di oggi.

Nel suo recentissimo viaggio apostolico in Francia e nella visita all'Unesco, Papa Leone XIV ha esortato proprio i giovani ad avere «il coraggio di vivere in modo responsabile la missione di costruire la pace», nel cuore, nelle relazioni, nella famiglia, nelle scuole e nelle università, nella vita delle città, dei vari paesi «e di tutta l'Europa», sollecitando al contempo la società a promuovere «un dialogo etico» capace di arricchire «il tessuto» che la compone. L'incontro del Papa con i giovani allo “Stade de France” di Saint-Denis è stato poi «un momento molto importante e bellissimo», ricorda monsignor Rougé. «Il Pontefice ha chiamato i giovani alla vera libertà, quella che Cristo dà. E a questi giovani, alcuni provenienti anche da ambienti sociali non valorizzati, ha aperto un senso per la loro vita, il cammino della vera libertà».

A Lampedusa il ricordo delle 368 vittime del naufragio del 3 ottobre 2013

«Lavorare insieme per un'accoglienza efficace»

A colloquio con Francesca Bonelli rappresentante dell'Unhcr per l'Italia, la Santa Sede, Malta e San Marino

di BEATRICE GUARRERA

È necessario rafforzare il multilateralismo e la cooperazione internazionale, per prevenire le perdite di ulteriori vite umane in mare. Lo sostengono l'Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr), l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), i cui rappresentanti si trovano oggi, sabato 3 ottobre, a Lampedusa, per la Giornata della memoria e dell'accoglienza, in ricordo delle 368 vittime del tragico naufragio del 3 ottobre 2013. Nell'isola siciliana, si è svolta una marcia di commemorazione della tragedia, che ha raggiunto il monumento noto come la “Porta d'Europa”, iniziativa organizzata dal Comitato 3 ottobre, composto da sopravvissuti e familiari delle persone scomparse in quella circostanza in mare.

«Quel giorno l'Unhcr era lì, insieme alla Guardia costiera, insieme ai cittadini di Lampedusa, a soccorrere i superstiti – spiega ai media vaticani Francesca Bonelli, che dall'agosto del 2026 è rappresentante dell'Unhcr per l'Italia, la Santa Sede, Malta e San Marino –. E ancora oggi siamo qua nelle coste di Lampedusa, per continuare ad aiutare le attività locali di Lampedusa e per soccorrere chi scappa da guerre e cerca salvezza». Solo pochi giorni fa, ricorda, c'è stato un naufragio dove otto persone, tra cui cinque bambini, hanno perso la vita, mentre dal 2014 sono quasi 27 mila le vittime documentate nel Mediterraneo centrale.

In visita ufficiale a Lampedusa per la prima volta da quando ha assunto questo nuovo incarico, Bonelli afferma di essere stata colpita «dall'unità di tutti i diversi attori che, dalla Guardia costiera, dal comune, dalla comunità locale, fino alle organizzazioni, sono desiderosi di salvare vite come priorità e di lavorare insieme, per dare un futuro» ai rifugiati. Oltre a focalizzarsi sul Mediterraneo, aggiunge, bisogna tenere presente la situazione globale «tragica e seria: ci sono tanti conflitti ancora in corso e molti che scappano dalle guerre». Il 68% di loro si trova nei Paesi limitrofi alle crisi, molto spesso a basso o medio reddito o con delle situazioni socio economiche fragili. «Per questo – sostiene Bonelli – è importante continuare a fornire l'aiuto umanitario a questi Paesi», continuando però «a creare anche opportunità di istruzione, di lavoro, di costruirsi il futuro», perché chi intraprende un viaggio nel Mediterraneo, infatti, cerca soprattutto sicurezza e opportunità. «Purtroppo gli aiuti umanitari hanno subito e stanno subendo una crisi finanziaria senza precedenti e questo rende molto difficile continuare le azioni umanitarie», afferma Bonelli.

Secondo i dati diffusi dall'Agenzia Onu per i rifugiati, in occasione della commemorazione del 3 ottobre, negli ultimi 13 anni oltre 190.000 minorenni hanno raggiunto l'Italia attraverso il Mediterraneo e più del 75% di loro non era accompagnato. Cifre allarmanti che danno l'idea

del dramma che coinvolge i più piccoli. «Per noi – osserva Bonelli – è molto importante identificare e intervenire immediatamente per i casi vulnerabili. I bambini non accompagnati ovviamente sono tra i più vulnerabili, perché arrivano molto spesso con delle situazioni traumatiche, che esigono un'azione immediata». Dunque l'Unhcr in questo senso cerca di lavorare in coordinamento con il Ministero degli Interni e con le organizzazioni non governative, per intervenire prontamente, e poi a lungo termine, per favorire l'inclusione e l'inserimento nelle scuole. «È importante – sottolinea – che si garantisca non solo la protezione e la salvezza a chi arriva,

lo come delle persone che hanno bisogno di aiuto umanitario, ma anche come delle risorse che possono contribuire alla società che li accoglie, con le loro capacità, con la loro voglia di essere utili e di creare di nuovo un futuro in cui credere».

«È importante – conclude Bonelli – che tutti insieme creiamo la fiducia per accogliere chi scappa dalla guerra e chi scappa dalle persecuzioni. Una fiducia che deve riconoscere sia i bisogni di chi chi scappa dai conflitti, ma anche i bisogni delle comunità che li accolgono. E quindi è importante lavorare insieme per far sì che l'accoglienza sia efficace e pragmatica e che riconosca anche le difficoltà. È una sfi-



Marcia di commemorazione a Lampedusa (foto: pagina Facebook del Comitato 3 ottobre)

ma che si aiuti anche la comunità che li accoglie». In Italia, sono tantissime le realtà di solidarietà e di inserimento destinate ai minori, ricorda Bonelli: «Canali sicuri e regolari che offrono a questi bambini e alle famiglie, che scappano dalle guerre, delle opportunità di arrivare in Italia in sicurezza e in dignità». Tra questi i percorsi universitari o di lavoro e l'evacuazione umanitaria, percorsi che «è importante intensificare, perché chi cerca di salvare la propria vita non la perda in mare».

Purtroppo, infatti, si continua a morire nel Mediterraneo. Anche a fronte di una diminuzione degli arrivi in Italia nel 2026, sono aumentate le vittime: sono circa 1.000 le persone morte o disperse lungo questa tratta, da gennaio a settembre di quest'anno. Una media di quasi quattro vittime al giorno con un tasso di rischio sensibilmente aumentato. Da un decesso registrato ogni 60 arrivi, oggi il rapporto stimato è uno ogni 23. Senza considerare il dato delle persone intercettate in mare e riportate in Libia, pari a 17.067 individui. Quello del Mediterraneo centrale si conferma dunque ancora una volta una rotta mortale, da cui dipendono la vita e il futuro di migliaia di persone. In questo contesto, l'Unhcr deve «essere presente e continuare ad aiutare le autorità *in loco* per soccorrere le persone che arrivano, ma anche intensificare ed ampliare i percorsi regolari», spiega Bonelli. Tra questi anche quelli di “reinsediamento”, dal primo Paese di asilo a un secondo, dove i rifugiati possono trovare delle condizioni a volte migliori o di inclusione migliori. «Noi siamo vicini – continua – ai comuni, alle autorità locali, alle autorità governative, alla società civile, per insieme far sì che i rifugiati non siano visti so-

da molto difficile, ma che insieme possiamo affrontare».

Tra i drammi con cui fare i conti, c'è anche quello delle famiglie dei morti in mare, che non possono piangere i loro cari: di circa due terzi dei migranti deceduti (quasi 18.000) non è stato possibile recuperare la salma, una circostanza estremamente traumatica che richiede un intervento esterno. Sono, per questo, diverse le organizzazioni della società civile che hanno parlato della necessità di costruire una banca dati delle persone scomparse nel Mediterraneo, per aiutare l'identificazione dei deceduti, laddove, per esempio, si riescono a rinvenire resti umani dopo i naufragi. Un impegno sostenuto anche dal Comitato 3 ottobre, che, in questa giornata di commemorazione, ha lanciato un appello perché vengano aperte vie legali e sicure di accesso alla protezione, venga garantito un sistema europeo di ricerca e soccorso in mare e venga assicurata un'accoglienza che rispetti i diritti umani. All'apertura della cerimonia di stamane a Lampedusa è intervenuto in video collegamento anche il cardinale presidente della Cei, Matteo Maria Zuppi, che ha evidenziato l'importanza di riconoscere ogni individuo come una persona e ha ricordato le parole pronunciate da Papa Leone XIV nella sua visita dell'11 giugno scorso dall'isola siciliana: «La dignità umana non ha passaporto, né perde valore quando attraversa una frontiera».

Mentre era ancora in corso la commemorazione alla “Porta d'Europa”, sono sbarcati al porto di Lampedusa 43 migranti, soccorsi dal veliero di ricerca e soccorso Nadir, della ong tedesca ResQship. Un segnale, dunque, che il grido dei migranti in cerca di pace e futuro continua a farsi sentire ogni giorno, senza tregua.

Honduras: la siccità entra nelle case

CONTINUA DA PAGINA 1

significa affrontare i mesi successivi con meno scorte, meno reddito e minori possibilità di recuperare le perdite subite. Il fenomeno è associato a El Niño, che ha contribuito a modificare il regime delle precipitazioni. Ma l'impatto non dipende soltanto dalla quantità di pioggia caduta. A determinare la gravità della crisi in Honduras concorrono la vulnerabilità economica delle famiglie, la forte dipendenza dall'agricoltura, la capacità limitata di immagazzinare e distribuire l'acqua e la maggiore esposizione dei territori rurali agli shock climatici.

La siccità rischia così di trasformarsi rapidamente in una crisi alimentare, soprattutto per chi vive dell'agricoltura. Quando i raccolti diminuiscono, vengono meno allo stesso tempo cibo e reddito, mentre cresce la necessità di acquistare prodotti sul mercato. È un passaggio che può mettere in difficoltà anche famiglie abituate a provvedere autonomamente a una parte significativa del proprio fabbisogno.

Le conseguenze non riguardano soltanto l'alimentazione, ma anche l'accesso all'acqua, la salute e la possibilità di mantenere i propri mezzi di sussistenza. Dietro le centinaia di migliaia di persone a rischio ci sono scorte che finiscono prima

del previsto, pasti che diventano più piccoli e redditi che si assottigliano. Per i genitori, l'emergenza può tradursi in una sequenza di decisioni quotidiane: cosa comprare, cosa rinviare, come garantire il cibo ai figli e come conservare le risorse necessarie per continuare a lavorare. La crisi climatica diventa così una crisi familiare, che incide direttamente sulla capacità di mangiare, lavorare e mantenere condizioni di vita dignitose.

Il caso honduregno mostra, su scala nazionale, ciò che i dati globali raccontano su scala planetaria. La siccità non può essere affrontata soltanto quando i raccolti sono già perduti e le riserve d'acqua esaurite. La prevenzione richiede investimenti prima che l'emergenza esploda: sistemi di monitoraggio e allerta, infrastrutture idriche, tecniche agricole più efficienti nell'uso dell'acqua, protezione dei suoli e diversificazione delle fonti di reddito. È questa la logica alla base della richiesta di mobilitare migliaia di miliardi di dollari. Il costo dell'intervento è enorme, ma lo sono anche le conseguenze dell'inazione. La Fao ricorda che la siccità può durare mesi o anni, provocando effetti che si protraggono ben oltre la fine di un episodio meteorologico. Il degrado dei suoli, inoltre, può ridurre la fertilità, accelerare l'erosione e rendere i territori ancora più vulnerabili agli episodi successivi. (francesco citterich)



Cronache romane

SU DUE RUOTE

Quando Orlando colpì con la spada una colonna

di TOMMASO GIUNTELLA

Quando si va in zona Montecitorio capita di non trovare parcheggio neppure con il motorino e così il girovagare spesso porta in piazza Capranica. Lì, nei pressi di Santa Maria in Aquiro, c'è una viuzza di passaggio che si chiama Vicolo della Spada d'Orlando.

Ci passano ogni giorno centinaia, forse migliaia di persone. Attraversano il vicolo con la testa curva sugli schermi che li guidano verso le interminabili file del Pantheon, verso gli specchi di Sant'Ignazio, verso la prossima foto instagrammabile.

Io invece lì rallento sempre. Per colpa di un vecchio libro di mio bisnonno.

È lì che ho scoperto perché quel vicolo si chiama così.

Da allora, quando ci ripasso da



solo, mi fermo davanti alla colonna. Guardo il marmo. Cerco il segno.

È questo?

Oppure quest'altro?

Non lo so.

Nessuno lo sa.

E ogni tanto, quando mi capita di passarci con qualcuno, non resisto.

"Tu lo sai perché il vicolo si chiama così?"

Non lo sa mai nessuno.

Dicono che Orlando, trovandosi a Roma, proprio qui sia venuto a duello con un rivale. Altri parlano di un'imboscata. Ma tutti, almeno fino a un secolo e mezzo fa, concordavano su un fatto: un colpo della spada di Orlando, mancato l'avversario, finì contro una colonna lasciando quel segno.

A custodire questo mistero, proprio lì davanti, si accampa spesso un uomo senza fissa dimora. La pelle bruciata dalle intemperie e dall'alcol. Sembra non voler far passare nessuno. Non gradisce essere svegliato ma alla fine si sposta, borbottando in una lingua che sa di Est Europa.

Mi piace pensare che anche lui conosca questa storia che si sta perdendo insieme agli abitanti del centro.

Mi piace credere che sia tutto vero.

Che Orlando sia venuto davvero a Roma.

Che abbia attraversato queste strade.

Immagino la scena, sento il rumore dei colpi della spada che riverbera sui marmi.

Sarà andata così.

Fossi anche l'ultimo a crederci.

The only living boy in Rome, direbbero Simon e Garfunkel.

Poi qualcuno mi chiede dov'è il Pantheon e il vicolo torna a essere quello che è.

Però il segno resta lì.

L'iniziativa all'Umberto I grazie alla collaborazione con le Secche di Tor Paterno

“Il mare dentro”: lasciare la corsia dell'ospedale grazie alla realtà virtuale

di LORENA CRISAFULLI

Immersi nella natura incontaminata di un'area marina protetta e provare a dimenticare per un po' di trovarsi nella corsia di un ospedale. Si tratta dell'esperienza virtuale resa possibile da "Immersione nel Benessere - Le Secche di Tor Paterno al Policlinico Umberto I", il progetto nato dalla collaborazione tra l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico Umberto I di Roma e l'Ente Regionale RomaNatura, gestore dell'Area Marina Protetta Secche di Tor Paterno. L'iniziativa, che si rivolge ai pazienti del Day Hospital Oncologico e della Pediatria, è stata presentata martedì 29 settembre nel Salone della direzione generale dell'ospedale romano, alla presenza del direttore generale Fabrizio d'Alba e del presidente di RomaNatura Marco Visconti, professionisti dell'area sanitaria, rappresentanti istituzionali e studenti del Convitto Nazionale.

Grazie al protocollo d'intesa siglato dal Policlinico e da RomaNatura verranno distribuiti 10 visori e cuffie audio immersive ai bimbi e ai pazienti oncologici per consentire loro di "tuffarsi" nella realtà virtuale delle Secche di Tor Paterno. L'idea è quella di esplorare a distanza uno degli ambienti naturali più preziosi del Lazio, osservando la flora e la fauna sottomarina per vivere momenti di immersioni guidate, accompagnate dai suoni naturali del mondo sommerso. L'esperienza offrirà momenti di svago durante le ore di attesa terapeutica, i percorsi di supporto psicologico, le infusioni e le procedure più stressanti connesse alla terapia oncologica, contribuendo a rendere questi momenti più sereni e sostenibili per gli stessi pazienti. In Pediatria, il progetto sarà anche uno strumento di distrazione durante le attese in caso di ricovero, oltre che un'occasione di gioco e di apprendimento per i bimbi accompagnati da personale esperto e da un animatore ambientale.

Questa iniziativa mira a creare una sorta di ponte tra due realtà apparentemente distanti: quella dell'ospedale e della natura. Da una parte i luoghi della cura, dall'altra, un ambiente fatto di colori, movimento e silenzio, in grado di offrire per alcuni minuti una prospettiva completamente differente e "catapultare" il paziente in quell'altrove così lontano dalle ore difficili trascorse in reparto. Sono ormai noti i benefici della natura come supporto al benessere della persona, elemento capace di favorire un migliore equilibrio psicologico, emotivo e, indirettamente, anche fisico. Il contatto con gli ambienti naturali contribuisce, infatti, a ridurre l'ansia, favorisce il rilassamento e offre una pausa dalla quotidianità e dalle situazioni di particolare stress. Quando, tuttavia, le condizioni di salute non consentono di recarsi all'aperto, l'esigenza di avvicinare la natura alle persone può essere soddisfatta portando i suoi elementi e i suoi colori direttamente nei luoghi di cura. A partire da questa prospettiva "Immersione nel Benessere" prova a trasformare, anche solo per pochi momenti, gli spazi ospedalieri in ambienti capaci di rievocare l'ecosistema marino e il meraviglioso mondo da cui è abitato. Attraverso immagini, suoni, colori e altri stimoli sensoriali, il progetto dà vita a un'esperienza rasserenante per i pazienti, un'occasione di pausa e benessere. L'obiettivo è affiancare la terapia con un intervento orientato alla persona nella sua dimensione psicologica ed emotiva, nella convinzione che accompagnare la cura con un'esperienza evocativa possa contribuire alla qualità della stessa terapia. Portare il mare nei reparti, soprattutto tra i più piccoli, vuol dire regalare loro un frammento di libertà e bellezza laddove la quotidianità è segnata dalla malattia e dalle difficoltà del convivere con la fragilità della propria condizione psico-fisica. L'intenzione dei promotori è quella di diffondere questo progetto pilota anche al di fuori del Policlinico Umberto I in altre strutture sanitarie, per farne un modello replicabile in grado di alleviare le tensioni e le condizioni di stress dei pazienti durante le terapie.



«Prendersi cura di una persona significa garantire qualità clinica e sicurezza, ma anche prestare attenzione a come il paziente vive il tempo della malattia e della cura – ha dichiarato Fabrizio d'Alba, direttore generale dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico Umberto I –. Con "Immersione nel Benessere" introduciamo uno strumento innovativo che arricchisce la relazione di cura: poter uscire simbolicamente dalla stanza d'ospedale e immergersi per qualche minuto nella bellezza del mare può contribuire a ridurre la tensione e rendere più sostenibile il percorso assistenziale, soprattutto in Oncologia e Pediatria. Il progetto si inserisce nel nostro impegno per l'umanizzazione delle cure, coniugando eccellenza clinica e scientifica con la qualità dell'esperienza dei pazienti e delle loro famiglie. Ringrazio RomaNatura per aver condiviso con noi questa iniziativa». Alla fine dell'incontro è stata effettuata anche una dimostrazione pratica che ha dato modo ai partecipanti di vivere in prima persona l'esperienza virtuale attraverso l'utilizzo dei visori VR per "guardare da vicino" le rocce e

la vegetazione marine. La simulazione ha permesso di comprendere concretamente come funzionerà il progetto non appena entrerà in funzione. «I nostri biologi – ha dichiarato Marco Visconti, presidente dell'ente regionale RomaNatura – accompagneranno i pazienti, con momenti di educazione ambientale e attività ludico-didattiche, alla scoperta di quest'area marina protetta, l'unica completamente sommersa del Mediterraneo». L'AMP Secche di Tor Paterno, istituita nel 2000 dal Ministero dell'Ambiente, si trova nel mare Tirreno centrale, a una distanza compresa tra le 4 e le 7 mi-

glia dalle spiagge di Ostia e Torvaianica ed è attualmente affidata alla gestione dell'Ente regionale Roma Natura. Si tratta di un vero e proprio scrigno naturale, laboratorio per la ricerca scientifica, l'educazione ambientale, il monitoraggio e la divulgazione. Dare ai pazienti la possibilità di ammirare il suo ricco paesaggio sottomarino è un valore aggiunto, anche per la sua particolarità – si tratta della sola AMP del bacino mediterraneo interamente sott'acqua – un ecosistema unico, situato davanti la costa romana, che custodisce numerosi habitat da tutelare.

LA SETTIMANA A ROMA

• Il viaggio di Francesco

Sabato 3 ottobre e domenica 4 ottobre, il Teatro Quirino presenta Il Viaggio di Francesco, un evento culturale di eccezionale importanza, che cade esattamente ottocento anni dopo la morte di San Francesco – avvenuta nel 1226 – proprio negli stessi giorni della settimana. Lo spettacolo, scritto e diretto da Pino Quartullo, è un'opera che trascende il teatro tradizionale, per farsi esperienza spirituale e umana universale. La *pièce*, tratta liberamente dal romanzo *La sapienza di un povero*, di Eloi Leclerc, dalle riflessioni di Davide Rondoni intitolate *La ferita, la letizia*, dalle Fonti Francescane e soprattutto da un racconto del giovane poeta Gabriele Galloni dal titolo *L'ultima notte di Francesco*, si distacca dagli stereotipi agiografici per concentrarsi invece sulla sua fragilità, sulla sua solitudine e sottolineando il suo modo di vivere la fede, a volte estremo e sorprendente: un insieme di purezza e bontà, forza e impeto. Il cast è composto da giovani attori affermati ed emergenti: Giulio Tropea: San Francesco; Roberto Fazioli: Frate dissidente, Cristo, Messo di Satana, Frate Tancredi, Demonio; Massimiliano Viola Grosso: Frate Leone; Gaetano Marsico: Frate Masseo; Simone Sabia: Frate Rufino; Giorgio Melone: Frate Ginepro, Giovane Prete; Rachele Sarti: Santa Chiara, La Morte. Fino al 4 ottobre, Teatro Quirino Vittorio Gassman, via delle Vergini, 7

• Appia Day 2026 - Nata per unire

Anche quest'anno con l'autunno ritorna l'Appia Day - Nata per unire, l'evento diffuso che ogni anno anima la Via Appia Antica, Patrimonio Mondiale UNESCO, da Roma a Brindisi. L'edizione 2026 celebra un anniversario speciale: i dieci anni dalla nascita di Appia Day, che dal 2016 mette in relazione istituzioni, associazioni, territori e comunità intorno alla Regina Viarum. Per due giorni l'Appia si trasforma in un grande spazio pubblico d'incontro e partecipazione: visite e aperture straordinarie, archeologia, cammini, pedalate, corse, attività ambientali e sportive, incontri, spettacoli, rievocazioni storiche e laboratori comporranno un unico programma nazionale lungo l'antica strada. Fino al 4 ottobre, Link al programma: <https://www.appiaday.org/events/>



(TRA LE STRADE DI ROMA) QUALCOSA SI MUOVE...

Teatro, libri (e cibo) fra i banchi di via Catania

Cultura al mercato

di ARIANNA NINCHI

Per favorire la cultura, il divertimento e l'aggregazione, un mercato rionale aperto anche il sabato sera può essere una bella idea. A concretizzarla oggi ci pensa il Mercato Italia, nel quartiere Nomentano-Bologna, che dal pomeriggio apre i suoi cancelli per l'iniziativa "Il Teatro va al mercato".

Curata da Teatro 7, importante realtà dello stesso Municipio II, la neonata rassegna di spettacoli, libri, musica e cultura a ingresso gratuito vanta la collaborazione della Libreria "L'Altracittà". A Silvia Dionisi e Lucilla Lucchese, le indefesse proprietarie di quello che più che un bookshop è un vero e proprio presidio culturale sul territorio, spetta il compito di aprire le danze. È infatti dedicato a un libro il primo incontro di oggi: alle ore 18 Sandro Bonvissuto ci parlerà del suo "La gioia fa parecchio rumore" (Giulio Einaudi editore), romanzo tra tifo calcistico (per "la Magica"), infanzia e legami familiari nella Roma popolare degli anni '70 e '80 del secolo scorso. Noto scrittore romano, Bonvissuto è anche cameriere in una storica osteria della Capitale e, dopo la presentazione che tra poche ore lo vedrà coinvolto, saprà certamente apprezzare le prelibatezze dei box di gastronomia del mercato, che restano aperti per consentire ai partecipanti all'evento di godersi un buon aperitivo, dalle ore 19. Con la pancia piena sarà ancor più piacevole, alle 21.30, assistere alla performance di Michele La Ginestra, celebre attore capitolino e direttore artistico del succitato Teatro 7, qui alle prese con "Mi hanno rimasto solo".

Smaltita l'euforia dell'inaugurazione, sabato prossimo, il 10, sarà invece la volta del libro "A costo zero" di Umberto Livadiotti, una guida nelle strade della Roma antica da visitare, appunto, a costo zero. Nell'aderire a "Il Teatro va al mercato" con due presentazioni di libri, Silvia Dionisi de "L'Altracittà" ha scelto, a ragion veduta, due testi romano-centrici e ci dice: "Roma entra in un modo diverso a far parlare di sé al mercato, luogo di scambi e vitalità". Eh, già: alcuni mercati rionali in città non sono più, per fortuna, solo spazi per il commercio cittadino.

Ma torniamo all'interessante cartellone. È romanissimo anche il secondo evento teatrale previsto: nella stessa serata di sabato 10, alle 21.30, Alessandro La Ginestra porterà in scena "Mediano di spinta", un omaggio al celebre capitano della Roma Agostino Di Bartolomei. In questo mese di ottobre saranno anche chiamati a salire alla ribalta del Mercato Italia Ariele Vincenti con "Marocchine" il 17 e Roberto Ciufoli con "Tipi" il 31. Il 21 novembre sarà invece la volta di Beatrice Fazi che si spinge a sud con "Napoli, donne e rivoluzione".

E se il 28 novembre è previsto un evento musicale acustico targato under 35, si torna al teatro il 5 dicembre con Sergio Zecca e la Compagnia Teatro 7 in "Trilussa e il vino". A proposito di vino...Prima di ogni spettacolo ci sarà sempre la possibilità di una piacevole apericena. Nel ricordarvi che l'ingresso agli spettacoli è gratuito previa prenotazione presso il Teatro 7 – al numero 0644236382 (anche whatsapp) o via mail (teatro@teatro7.it) – vi invitiamo a seguire la vivace pagina Facebook del Mercato Italia per ogni aggiornamento. Proprio da qui Valerio Casini, consigliere capitolino, presidente della Commissione Sicurezza Urbana e già consigliere del Municipio Roma II, spiega bene come all'interno dei mercati stiano nascendo "Piazze per creare spazi di aggregazione, di socialità, di vera e propria cultura. Luoghi alternativi alla strada, da vivere ogni giorno per riscoprire un po' quella vocazione che era dell'antica Roma: il mercato pensato come luogo di scambio, come luogo di amministrazione e come luogo di vita sociale".

Dal canto suo, Michele La Ginestra, il direttore artistico della rassegna, nel programma di mercato... pardon, "di sala", scrive che "Il concetto di teatro in uscita (parafrasando la "chiesa in uscita" di Papa Francesco) indica una comunità teatrale, non autoreferenziale, chiamata ad andare incontro alle persone,

specialmente nei luoghi di aggregazione umana, quale può essere un mercato coperto".

Dietro agli slogan ("Il mercato si fa spettacolo!" e "La cultura incontra il quartiere"), la rassegna promette grandi emozioni per tutti, anche per i più piccoli, a cui riserva due appuntamenti a cura della compagnia Jonglar ed entrambi a partire dalle ore 18: "Gli dei dell'Olimpo" il 17 ottobre e "La lista di Babbo Natale" il 12 dicembre, a chiusura (per ora!) di rassegna. Promosso da Roma Capitale, il progetto è vincitore dell'Avviso Pubblico per la realizzazione di iniziative di interesse per l'amministrazione capitolina in collaborazione con Zètema Progetto Cultura.

Aperto dal lunedì al sabato dalle 7:00 alle 14:00, il Mercato Italia con il suo caratteristico edificio coperto è sito in via Catania 70 ed è facilmente raggiungibile in metro (Linea B, fermata Bologna), con i bus (649, 310, 490 e 495) o con i trenini metropolitani che portano a Stazione Tiburtina. Se con questo cartellone si inserisce appieno nella tendenza che vede il Comune di Roma molto puntare sulla riqualificazione e valorizzazione dei mercati storici, c'è da dire che qui già da tempo, grazie alla collaborazione e alla partecipazione attiva della cittadinanza, vi si organizzano eventi, sempre molto seguiti e apprezzati. Un nuovo passo è stato fatto di recente, quando si è deciso di allestire uno spazio aggregativo dotato di piccolo palco e di fronte al quale si possono predisporre circa 200 sedute. Per stasera sono tutte già prenotate!



C'era una volta il Teatro drammatico nazionale

di UGO DE VITA

Sono pochi a ricordare a Roma il Teatro Drammatico Nazionale, che a cavallo tra l'800 e il '900 si trovava in via IV Novembre, che all'epoca si chiamava largo Magnanapoli ma che nel 1918 prese il nome della data che ricordava la vittoria dell'Italia nella Prima guerra mondiale. Era uno spazio destinato agli spettacoli "dal vivo" e inaugurato nel luglio del 1886 con la messinscena del capolavoro di Carlo Goldoni "La locandiera". L'opera fu affidata a quello che avrebbe dovuto essere un sodalizio stabile: la Compagnia Drammatica Nazionale. Fu un successo che portò a escludere la sola ipotesi di una vita brevissima di quella che appariva una splendida bomboniera. A disegnarlo era stato uno dei maggiori architetti della seconda metà dell'Ottocento, Francesco Azurri, che lo aveva progettato

con particolare cura per l'acustica su commissione di Eugenio Tibaldi. La facciata in stile neoclassico su due livelli di archi, e poi un'ampia sala a ferro di cavallo, con tre ordini di palchi, una grande scala interna per assorbire il dislivello della strada. Quarant'anni dopo la concorrenza si era fatta eccessiva, da un lato era il vicino Teatro Eliseo, dall'altro il nascente cinematografo Rialto che il regime fascista finanziava assai più volentieri, e il Teatro Drammatico Nazionale chiuse i battenti nel 1929 e venne demolito. Il vero motivo è che Roma era cambiata e molto aveva influito la vita dei rioni, delle osterie e dei vicoli. Si pensi al successo accordato alle opere di Gigi Zannazzo (1860-1911) e alle commedie popolari come "Li fanatici p'er gioco der lotto" (1885) o "Er re Gobbetto" (1885). Da tutto questo scaturì il triste primato del Teatro Drammatico Nazionale che

fu riferimento del pubblico dei romani solo per poco più di quarant'anni. Nel 1934 al suo posto fu costruito il palazzo storico dell'INAIL.



Chi oggi volesse percorrere il tratto che di strada dell'antico largo Magnanapoli cammina davanti a uffici per lo più anonimi, per fortuna resi-

ste ancora l'antica Libreria Tombolini, nata una dozzina d'anni prima del Teatro Drammatico Nazionale, l'unica realtà che ancora si ricorda

che il bel canto, il melodramma e molta prosa di primissimo piano proprio da quel luogo aveva incantato intere generazioni di romani.



EPPURE UN SAMPIETRINO
M'HA DETTO...

(Trilussa)



Er rospo e la gallina

di ALESSANDRO DE CAROLIS

I mesi d'inizio dell'anno sociale hanno avuto storicamente in Italia, dal '69 in qua, una precisa etichetta, quella di "autunno caldo" - più o meno bollente a seconda dei periodi. Scioperi, astensioni da lavoro, rivendicazioni, proteste di piazza. Un sommovimento che in forme analoghe aveva agitato le acque anche all'inizio del secolo scorso e Trilussa non si fa pregare per affondarvi il coltello della satira.

ER ROSPO E LA GALLINA

*Un Rospo, ner senti che 'na Gallina
cantava come un'anima addannata,
je domannò: — Ched' è che strilli tanto?
— Ho fatto un ovo fresco de giornata:
(5) — rispose la Gallina — apposta canto.
— Fai male, — disse er Rospo — male assai!
Tù lavori pe' l'ommini, ma loro
come t'aricompenseno el lavoro?
Té tireranno er collo
(10) com'hanno fatto ar pollo, lo vedrai.
Nun te fidà de 'sta canaja infame
che t'ha cotto er marito ne la pila
e un fijo ner tegame!
Nun te fidà de 'sta gentaccia ingrata
(15) che te se pija l'ova che je dà
pe' facce la frittata!
Pianta 'sti sfruttatori e impara a vive!
Se loro vonno l'ova de giornata
nu' je da' retta: fajele stantive!*

(1901)

Quando nel 1901 esce il suo secondo libro *Le Favole*, in Italia i sindacati secondo la concezione moderna sono in fase embrionale (il primo nascerà nel 1906, ma del 1901 è la Fiom, la sigla dei metallurgici). Non sono una novità invece le accese lotte di contadini e operai, mentre forme di associazionismo di categoria battagliano per conquistare nuovi spazi nella terra di nessuno dei diritti (*Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo esce pure nel 1901). Trilussa registra tutto questo e mette in scena una classica situazione delle sue, in cui un'umile gallina operaia viene fomentata da un agguerrito rospo sindacalista. Il batrace vuole indicare alla chioccia la tattica più giusta per opporsi ai padroni infidi, che le hanno cotto er marito ne la pila e un fijo ner tegame e che adesso le sottrarranno l'uovo fresco pe' facce la frittata. Nelle rime compare la problematica del salario - *Tù lavori pe' l'ommini, ma loro come t'aricompenseno el lavoro?* - una questione di giustizia che per il poeta può essere risolta solo con un'azione da lotta di classe dura e pura. Che per la povera gallina è tanto drastica quando naturalmente impossibile. I padroni sfruttatori vogliono l'ova de giornata? E tu, afferma tranchant il rospo, infischiatene: fagliele vecchie (*stantive*). Gusto della battuta, certo. E forse anche un po' di sfiducia nella conquista di quelle pre-rogative.

(s)Punti di vista

di CHRISTIAN BARONE*

Qualche giorno fa avrei dovuto incontrare online gli studenti di alcuni licei di Siracusa, riuniti per riflettere su “Intelligenza artificiale, pace e futuro umano” a partire dall’enciclica *Magnifica humanitas*. L’iniziativa era promossa dalla CISL Ragusa-Siracusa insieme all’Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi. La tecnologia, però, ha deciso di prendere parte al dibattito a modo suo, cioè non funzionando. È bastato che la connessione venisse meno perché il nostro incontro saltasse. Poco dopo, Alessandro, studente del Liceo Corbino, mi ha raccontato al telefono le domande che lui e i suoi compagni mi avrebbero rivolto.

Rispondo qui, in forma di lettera aperta, perché quelle domande sono belle, intelligenti, e meritano di non restare chiuse in una casella di posta.

«Caro Alessandro, cari ragazzi, il nostro incontro non è avvenuto come era stato previsto, eppure sono lieto che il dialogo possa continuare in forma epistolare. La lentezza della parola scritta lascia respirare il pensiero e, proprio per questo, rappresenta quasi un gesto in controtendenza rispetto alla velocità con cui oggi siamo abituati a produrre e consumare contenuti, anche per effetto delle nuove tecnologie.

Quando l’IA comincia a formarci? Mi chiedete in quale momento della giornata l’intelligenza artificiale smetta di essere uno strumento “appositivo”, che si aggiunge al nostro agire, per diventare “infiltrativa”, cioè l’ambiente stesso in cui viviamo. Vi propongo un piccolo esperimento: domattina fate caso alla prima cosa che toccate appena svegli. Se è il telefono, forse l’IA e le piattaforme social hanno già cominciato a orientare la vostra giornata prima ancora che abbiate scelto come iniziarla.

Uno strumento lo prendiamo quando ci serve e poi lo posiamo, come si fa con un martello o con un vocabolario. In un ambiente, invece, ci troviamo immersi, come il pesce nell’acqua, che non sa di essere bagnato. L’IA diventa ambiente quando seleziona per noi il video da guardare, la notizia da leggere, perfino la parola con cui completare una frase.

Marshall McLuhan, uno dei maggiori studiosi dei mezzi di comunicazione del Novecento, aveva compreso molto presto che i nostri strumenti non si limitano ad aiutarci, perché modificano anche il modo in cui percepiamo il mondo e gli altri. Una frase nata nella sua scuola, poi diventata celebre, riassume bene il senso di questa intuizione: prima diamo forma ai nostri strumenti e poi sono loro a dare forma a noi.

Non si tratta di guardare con sfiducia e sospetto alla tecnologia, ma di imparare a riconoscere quanto essa incida sul nostro modo di in-



Un docente di teologia e un dibattito online sull’IA mai avvenuto

Cari studenti, vi scrivo (visto che la connessione è caduta)

terpretare la realtà e di compiere scelte, perché ciò che nasce per assisterci non finisca poco a poco per decidere al nostro posto. È su questo confine che si gioca, in buona parte, l’esercizio della nostra libertà.

Perché “magnifica”? In un tempo in cui le macchine ci superano in velocità e capacità di calcolo, si è tentati di difendere l’umano cercando di identificare qualche prestazione nella quale restiamo ancora imbattibili. Tuttavia, cedere a questa logica rischierebbe di farci misurare l’essere umano con gli stessi criteri con cui valutiamo la macchina. La magnificenza dell’umano si lascia riconoscere altrove: in una bellezza che dice qualcosa di vero su ciò che siamo e di buono su ciò che possiamo diventare.

Voi vivete nella città di Archimede, e proprio a lui è legato un antico racconto che può gettare luce su quanto appena detto. Durante il sacco di Siracusa, un soldato romano lo avrebbe trovato chino sulle figure geometriche che egli aveva tracciato nella sabbia e gli avrebbe ordinato di seguirlo. Archimede, assorto nel problema che stava cercando di risolvere, gli chiese soltanto di non rovinare i suoi cerchi, e per questo fu ucciso. Al di là della sua veridicità storica, l’aneddoto mostra come ciò che definisce l’umano sia la capacità di lasciarsi conquistare dalla bellezza di una verità ancora da scoprire. Una macchina non conosce lo stupore davanti a un cielo stella-

to o la commozione provocata dal volto di una persona amata. Non stringe amicizia, non si prende cura, non attende nessuno.

Pensate alla parabola del buon Samaritano. Il sacerdote e il levita hanno un percorso da seguire, delle regole da osservare, forse persino buone ragioni per non fermarsi. Il Samaritano interrompe invece il proprio programma: si china, fascia le ferite, paga di tasca propria e promette di tornare. Agli occhi di chi misura tutto in termini di efficienza, sta perdendo tempo e denaro. Il gesto del Samaritano eccede la logica del calcolo e mostra di quale grandezza l’umano sia capace: nella gratuità con cui si prende cura dell’altro lascia intravedere qualcosa del modo di agire di Dio.

Che fine fa la verità? L’enciclica richiama Hannah Arendt, che osservava come il terreno più favorevole ai regimi totalitari si prepari quando le persone smettono di distinguere tra fatto e finzione. Questo ci riguarda da vicino, perché noi non siamo soltanto consumatori di contenuti: ne siamo anche produttori. Ogni volta che condividiamo un’immagine senza chiederci da dove venga, o ritocchiamo la realtà «tanto per ridere», aggiungiamo un granello di nebbia. E quando la nebbia si fa fitta, chi vuole manipolare gli altri non ha più bisogno di convincerli: gli basta che nessuno si fidi più di niente.

La responsabilità comincia allora da gesti

semplici: risalire alla fonte, controllare chi ha prodotto un contenuto, verificare prima di condividerlo. Soprattutto quando qualcosa conferma esattamente ciò che già pensiamo, vale la pena fermarsi un momento di più. In un mondo nel quale produrre immagini e testi falsi diventa sempre più facile, verificare diventa un esercizio di libertà.

Elio Vittorini, figlio della nostra terra, in *Conversazione in Sicilia* parlava di un «mondo offeso». Anche la menzogna offende il mondo, perché corrode quella fiducia senza la quale nessuna comunità può vivere. Custodire la verità è anche un modo di prendersi cura degli altri.

Quale mattone scegliere? Nelle vostre domande avete richiamato due immagini bibliche care all’enciclica: la torre di Babele, costruita da chi voleva «farsi un nome» salendo da solo fino al cielo, e le mura di Gerusalemme, ricostruite da Neemia insieme al suo popolo, ciascuno accanto alla propria casa. Mi chiedete quale mattone affiderei a uno studente per questo cantiere di «saggi architetti». Sceglerei quello dell’attenzione. Simone Weil scriveva che l’attenzione è la forma più rara e più pura della generosità. Oggi, paradossalmente, è anche una delle risorse più contese: intere piattaforme sono progettate per catturarla e trattenerla. Riprendersela significa recuperare una parte della propria libertà: guardare negli occhi chi ci parla, leggere senza fretta, accorgersi di chi ha bisogno, del mondo che ci circonda, del creato che ci è affidato, e persino lasciare qualche spazio al silenzio.

Su quel mattone scriverei anche le due parole che don Lorenzo Milani aveva scelto per la scuola di Barbiana: *I care*, “mi importa, mi sta a cuore”, il contrario del “me ne frego”. È il motto di chi costruisce con gli altri, e non contro di loro: mi sta a cuore ciò che la tecnologia fa alle persone, la verità di ciò che condivido, il mondo che consegneremo a chi verrà dopo di noi.

Quando la connessione è caduta, a salvare il nostro incontro è stata una telefonata: una voce, la gentilezza di uno studente che ha voluto richiamare, delle domande preparate con cura. La tecnologia ci aveva lasciati a metà strada, e l’ultimo tratto l’ha percorso una persona. Perché la tecnologia può moltiplicare le possibilità di contatto, ma l’incontro dipende sempre da chi sceglie di cercarsi. Continuiamo a interrogarci, perché il modo in cui useremo l’intelligenza artificiale dipenderà anche dalla qualità delle domande con cui sapremo pensare l’uomo e il futuro che vogliamo costruire.

Vi saluto con gratitudine e con la speranza di poterci incontrare di persona, così da non dover affidare il nostro dialogo alla clemenza di un router.

*Docente incaricato di Teologia Fondamentale Pontificia Università Gregoriana

di FRANCESCO RECANATI

Il rapporto tra adolescenti e piattaforme digitali non è ormai considerato soltanto una questione educativa o familiare, ma anche una questione di interesse pubblico. Dopo le iniziative adottate o discusse in diversi Paesi, anche la Commissione europea è intervenuta proponendo con l’EU KIDS Act un quadro comune per la protezione dei minori online, che prevede, tra l’altro, un’età minima per la creazione autonoma di account sui social network e nuove responsabilità per le piattaforme. Si rafforza così la risposta normativa a un problema che, tuttavia, non sembra poter essere affrontato soltanto attraverso divieti, limiti d’età o sistemi di verifica. Resta infatti una domanda di fondo: che cosa può fare una legge quando il problema da affrontare è, prima ancora che tecnologico, educativo e culturale?

Psicologi, insegnanti, educatori, famiglie e parrocchie segnalano da tempo difficoltà di concentrazione, alterazioni del sonno, fenomeni di cyberbullismo e il crescente bisogno di approvazione espresso attraverso like e commenti, fino a forme di disagio psicologico che una parte significativa della letteratura scientifica mette in relazione con un uso intensivo dei social network.

È difficile considerare i social strumenti neutrali. La loro progettazione mira a massimizzare il coinvolgimento degli utenti, facendo leva su dinamiche psicologiche che dirigono l’attenzione e favoriscono la permanenza sulle piattaforme. Dinamiche che incidono con particolare intensità sugli adolescenti, proprio mentre costruiscono la propria identità e imparano a orientare desideri, emozioni e relazioni. È comprensibile che il legislatore avverta il dovere di intervenire.

Richiedere maggiori responsabilità alle piattaforme e predisporre strumenti efficaci di verifica dell’età appare una risposta ragionevole. Più difficile è stabilire se una risposta normativa, per quanto necessaria, possa essere anche sufficiente. La legge può favorire la formazione del buon cittadino, ma non sostituire quel processo attraverso il quale una persona impara a discernere e a esercitare la propria libertà. Può imporre un limite; l’educazione insegna ad abitarlo in modo consapevole e libero.

Nessuna norma può insegnare il senso del limite

Cosa può fare una legge?

Eppure nel dibattito pubblico, di fronte a problemi sempre più complessi, cresce la tendenza a cercare nella legge la risposta principale. Se ogni problema educativo viene immediatamente tradotto in un problema normativo, il legislatore è chiamato a colmare vuoti che nessuna legge, da sola, può realmente riempire. Ciò non significa sminuire il ruolo del diritto. Al contrario, significa

comprenderne la natura. Il diritto è chiamato a rendere possibile una convivenza giusta, proteggendo beni giuridici, attribuendo responsabilità e ponendo limiti quando necessario; può sostenere i processi educativi, ma non sostituirli. Una società che affida ogni problema alla legge rischia di dimenticare che la libertà non nasce dai divieti, ma dall’educazione.



Nessuna legge è in grado di insegnare il senso del limite, il valore dell’attesa e del silenzio o la libertà di sottrarsi a ciò che cattura continuamente l’attenzione. Sono conquiste che maturano nel tempo, dentro relazioni educative significative. Riconoscere questi limiti, tuttavia, non significa negare la necessità della legge. Sarebbe illusorio pensare che le famiglie possano affrontare da sole piattaforme globali dotate di enormi risorse economiche, tecnologiche e conoscitive. La responsabilità educativa dei genitori non può trasformarsi nell’alibi con cui le imprese digitali vengono sollevate dal rispondere delle proprie scelte.

Una legge può incidere in modo significativo. Può prevedere sistemi credibili di verifica dell’età, limitare pratiche progettate per prolungare il più possibile il tempo trascorso online, imporre obblighi di trasparenza per gli algoritmi e chiedere alle piattaforme di tenere conto della particolare vulnerabilità dei minori. Tutto questo, però, non basta. La legge può concorrere a educare, ma non può sostituire l’educazione. Quando pretendiamo che assolva da sola questo compito, finiamo per indebolire tanto il diritto quanto la responsabilità educativa della famiglia, della scuola e della comunità.

Ottocento anni fa san Francesco moriva sulla nuda terra alla Porziuncola

Al via ad Assisi due giorni di celebrazioni

La grande attesa per la Pasqua di Francesco

di GIOVANNI ZAVATTA

La concelebrazione eucaristica di domani, domenica 4 ottobre, alle 9,45 nella chiesa superiore – con l'offerta dell'olio e l'accensione della lampada votiva dei Comuni italiani alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella – costituirà uno dei momenti culminanti della festa di san Francesco ad Assisi. Ma la solennità dell'ottavo centenario della morte ha avuto una lunga, intensa preparazione cominciata tre anni fa, nel 2023, con l'anniversario dell'approvazione della Regola e del Natale di Greccio, proseguita nel 2024 con la celebrazione dell'evento delle Stimmate e nel 2025 con quella del *Cantico di Frate Sole*. E la novena di preghiera, conclusasi ieri sera, guidata dall'arci-

di da Santa Maria degli Angeli). Dopodiché si attenderanno le 23,59 quando suoneranno a festa le campane della Basilica di san Francesco ad Assisi: «Invitiamo parroci e rettori di chiese e santuari ovunque nel mondo ad aderire a questo gesto semplice ma significativo per introdurci insieme nella festa del Santo di Assisi, fratello universale», ha proposto fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione del Sacro Convento. Seguirà a mezzanotte, nella chiesa inferiore, la messa presieduta dal cardinale Ángel Fernández Artime, legato pontificio per le basiliche papali ad Assisi. Il rito sarà trasmesso all'esterno della basilica sui maxi-schermi nelle piazze inferiori e superiori. Dopo la messa di mezzanotte, i fedeli potranno accedere alla cripta della tomba di Francesco per un omaggio al santo. Ingresso che sarà garantito anche il giorno dopo, nei limiti dei posti disponibili, dalle 6 alle



smessa in diretta da Rai 1 ma anche nelle tv di altre nazioni. Per i devoti del santo che risiedono all'estero o non parlano italiano, è prevista alle 11 una celebrazione in inglese presieduta da monsignor Robert Joseph Baker, vescovo emerito di Birmingham in Alabama, trasmessa dall'emittente Ewtn. I frati minori conventuali della basilica inoltre seguiranno tutti i momenti di raccoglimento e preghiera in diretta streaming a beneficio specialmente di coloro che non potranno essere fisicamente presenti ad Assisi, permettendo loro di vivere la festa ovunque si trovino.

Nel pomeriggio di domani, dalle 16 alle 18, si svolgerà la celebrazione dei secondi Vespri solenni e la processione dalla chiesa inferiore al sagrato di quella superiore guidate da monsignor Accrocca. Durante la cerimonia ci sarà la distribuzione dei rami di ulivo come segno di pace, la benedizione dell'Italia e del mondo dal cupolino della Basilica. Al termine l'esecuzione del *Cantico delle creature* nel sagrato della chiesa superiore, eseguito dalla Cappella musicale.

«Nel mondo contemporaneo, segnato da tensioni e contraddizioni, vogliamo essere un

segno di speranza», ha scritto il ministro generale dell'Ordine francescano frati minori, Massimo Fusarelli, nella lettera per l'ottavo centenario del Transito e intitolata *La Pasqua di Francesco*: «Là dove soffiano venti di guerra, vogliamo essere un calmo respiro di pace; in un mondo polarizzato e diviso vogliamo testimoniare che la fraternità è possibile; in un contesto tecnologico e consumista vogliamo essere un richiamo alla sobrietà e alla cura del creato; in una società dove le relazioni rischiano di diventare sempre più impersonali vogliamo custodire, tra noi e con tutti, vere relazioni umane; in un mondo in cui la verità viene spesso piegata agli interessi e alle strategie comunicative, vogliamo promuovere una ecologia della comunicazione». E la morte di Francesco, osserva padre Fusarelli, «ci indica come egli, fino alla fine, ha voluto essere un seme caduto in terra che accetta di morire per produrre frutto. Francesco si è fidato totalmente della promessa del Signore, ha accettato di perdere la propria vita, nella logica della Pasqua di morte e risurrezione, e Dio lo ha reso seme fecondo di vita per una famiglia grande, che siamo tutti noi».

Una voce universale per la fraternità

A colloquio con fra Marco Moroni

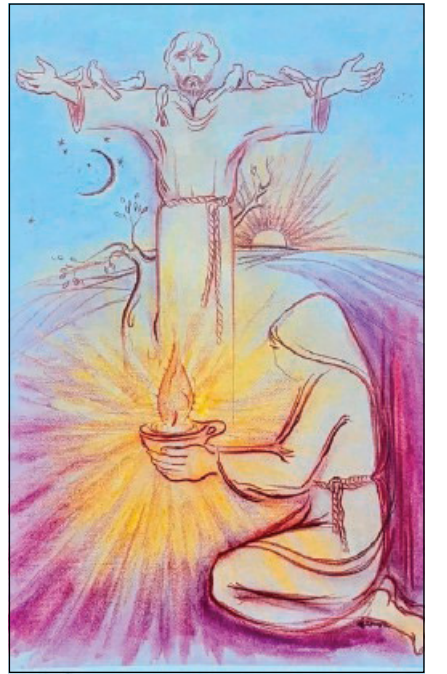
di MAURIZIO GIANNELLA

«San Francesco resta un riferimento per tutti perché vive il Vangelo e, siccome il Vangelo è un messaggio valido per sempre, ecco allora che anche il Santo rimane attuale». Lo ha detto ai media vaticani fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento di Assisi, dove, dopo la novena in preparazione alla festa di san Francesco, le celebrazioni entrano oggi nel vivo, per culminare domani con la messa solenne.

Il Poverello – spiega fra Moroni – nella sua vita si sofferma su alcuni temi umani e sociali universali, come la povertà e la minorità, che non vuol dire sentirsi superiore agli altri, ma «essere gli ultimi di tutti e sottomessi a tutti». Un tema che ha «una validità anche per l'oggi in un mondo in cui in cui si sta andando in senso contrario». Invece Francesco con il suo messaggio diventa egli stesso «una provocazione» che va a contrastare questa mentalità.

Altra parte dell'eredità lasciata dal Poverello di Assisi ha a che fare con il suo rapporto con il creato. «Francesco – continua fra Marco – quando parla delle creature, le sente sorelle e fratelli, perché capisce che sono appunto originate dallo stesso amore, dalla volontà del Padre che vuole bene a tutti. Quello che chiamiamo mondo o natura per Francesco è creazione e la creazione rimanda direttamente al Creatore». Dunque, la creazione non può essere solo un prodotto da utilizzare da un *homo faber* che costruisce e sfrutta, ma qualcosa «che ere-

ditiamo e di cui noi siamo responsabili». Cosa che già ha messo in luce lo stesso Papa Francesco nella *Laudato si'* quando ha parlato dell'ecologia integrale. «San Francesco non è un ecologista – sottolinea fra Marco – ma è un uomo pervaso dalla consapevolezza dell'essere creatura e dall'aver ricevuto un dono immenso da coltivare e custodire». Una custodia che, da una parte, vuol dire estrema cura e, dall'altra, significa anche «coltivazione», affinché questo giardino, que-



Marcello Silvestri, «Francesco e Chiara»

sto dono di Dio, possa fiorire. «Oggi il problema – spiega il frate – è che stiamo probabilmente abusando delle risorse del mondo e quindi della creazione. Occorre un patto nuovo, occorre una relazione nuova da costruire».

È di estrema attualità anche il messaggio di Francesco riguardo ai rapporti tra gli Stati e ai rapporti umani. Secondo il custode del Sacro Convento di Assisi, ne è un esempio l'incontro con il sultano al-Malik al-Kamil, che «traduce in gesti concreti il pensiero di Francesco sulla pace, il dialogo e l'accoglienza, incarnando una visione della fede che rifiuta la logica del potere e della forza». Il Poverello infatti vive pienamente la fraternità, riconoscendo i fratelli come creature da amare e non sopprimere e la terra come un luogo comune in cui abitare e non da sottrarre agli altri. Nei fratelli a lui affidati, afferma fra Marco, si realizza la costruzione della casa comune. «La politica – continua – oggi ha bisogno di recuperare questa attenzione al bene comune, tema di cui parla anche molto efficacemente Papa Leone nella sua enciclica *Magnifica humanitas*. Realizzare la fraternità rimane difficile perché «il sentimento umano molto spesso porta alla prevaricazione», ma «occorre invece dire che prima di tutto c'è ogni uomo, ogni donna, ogni fratello, ogni sorella, a cui permettere di vivere nel modo migliore». Solo così non utilizzeremo «più il vocabolario della guerra, ma avremo bisogno invece del vocabolario della convivenza, della pace della fraternità», quello «di un disarmo totale».



Il vescovo Accrocca ha guidato la novena di preghiera

vescovo-vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, Felice Accrocca, nei luoghi più importanti del patrono d'Italia nella cittadina umbra, è servita per condurre, nella riflessione, i fedeli a una «Pasqua di san Francesco» se possibile ancora più intimamente sentita e partecipata.

Il programma ufficiale avrà inizio oggi, sabato 3 ottobre, alle 20,30 con il «Cammino con san Francesco» (partenza a pie-

18,30. Alle 6 del mattino è invece in programma la messa presieduta dal ministro generale dell'Ordine francescano frati minori conventuali, Carlos Alberto Trovarelli.

La cerimonia solenne di domani (con inizio alle ore 9,45) sarà presieduta dal cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, vedrà la presenza, tra gli altri, del Capo dello Stato Sergio Mattarella, e verrà tra-

Il nuovo guardiano del santuario, fra David Gagrčic, ripercorre il periodo fecondo del tempo giubilare

Sul sacro monte della Verna l'evento lascia un'eredità viva

di FRANCESCO MARRUNCHEDDU

Anche a La Verna, nel cuore del Casentino, in provincia di Arezzo, sulla roccia del sacro monte dove Francesco d'Assisi ricevette il dono delle Stimmate, con i festeggiamenti del 3 e 4 ottobre si conclude l'VIII centenario della morte del Poverello. Un anno, il 2026, culmine delle celebrazioni avviate nel 2023 con gli 800 anni della conferma della Regola bollata da parte di Onorio III e del Presepe di Greccio, proseguita nel 2024 con quelle per l'impressione delle Stimmate e nel 2025 per la composizione del *Cantico di Frate Sole*. Ora, appunto, gli ottocento anni del Transito, avvenuto il 3 ottobre 1226. In questi quattro anni la vita comunitaria e spirituale al Santuario della Verna ha vibrato di un'intensità particolare e la conclusione dell'ottavo centenario francescano rappresenta per il sacro monte non soltanto un significativo approdo cronologico ma una preziosa occasione di evangelizzazione, rinnovamento e profonda spiritualità.

Momento forte in questi giorni di

preparazione alla solennità del Serafico Padre è stato il triduo di preghiera affidato a padre Matteo Ferrari, priore generale della Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto. Una presenza che va ben oltre la semplice cortesia liturgica. Come sottolinea il nuovo guardiano del convento, fra David Gagrčic, nominato ad agosto a seguito dell'ultimo Capitolo provinciale, «la presenza di dom Matteo testimonia un legame indissolubile tra due fari di spiritualità della Toscana e dell'Italia intera, La Verna e Camaldoli, un'amicitia fraterna che affonda le sue radici nell'unisono desiderio di ricerca di Dio, nella preghiera continua e nella dedizione all'accoglienza dei pellegrini».

Il percorso del centenario non si esaurisce con le celebrazioni di questi giorni ma continuerà a tracciare solchi di grazia anche nelle settimane successive. A novembre, subito dopo la commemorazione dei fedeli defunti, il monte ospiterà un intenso momento: gli esercizi spirituali dedicati ai presbiteri che vedranno la predicazione straordinaria del cardinale Pierbattista

Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, anch'egli frate minore: «Avere con noi il cardinale Pizzaballa significa portare idealmente sulla roccia del Casentino il respiro doloroso e speranzoso della Terra Santa», sottolinea fra David, «richiamando il profondo legame che unisce da sempre il carisma francescano alla terra di Gesù». Non a caso, da sempre, la cura di questi luoghi è affidata ai frati minori, attraverso appunto la Custodia di Terra Santa.

Questo tempo giubilare si intreccia strettamente con un periodo di fecondo rinnovamento interno alla stessa fraternità francescana. Il recente Capitolo della Provincia dei frati minori della Toscana ha ridisegnato tanti aspetti della presenza francescana nella terra di Dante e dunque anche nella comunità del santuario aretino: il guardiano uscente, fra Guido Fineschi, è stato eletto nuovo ministro provinciale e a lui – come detto – è subentrato fra David Gagrčic e due frati della Verna sono stati confermati nel servizio di definitori provinciali.

Mentre la vita della comunità si avvia al nuovo corso sotto la guida del giovane guardiano, il senso profondo di questo 800° anniversario rimane custodito nella vocazione nativa della Verna: essere casa aperta, rifugio di preghiera e di pace. «La Verna desidera offrire ai tanti pellegrini che salgono sul monte un'autentica esperienza di misericordia», conclude fra David: «Abbiamo avuto tante occasioni, anche recenti: per esempio il Perdono di Assisi, ad agosto, ci ha ricordato che il cammino francescano nasce dall'incontro con l'amore di Dio e continua ancora oggi a generare speranza, fraternità e pace. Con questo spirito abbiamo vissuto anche la festa delle Stimmate, il 17 settembre, con la presenza del ministro generale dell'Ordine, padre Massimo Fusarelli».

L'ottavo centenario si conclude così lasciando un'eredità viva: la consapevolezza che dal sacro monte delle Stimmate continua a sgorgare un messaggio attualissimo di incontro con Dio, di misericordia e di riconciliazione per il mondo intero.

Ottocento anni fa un frate moriva sulla nuda terra alla Porziuncola: le eredità di Francesco

Torna «Nova vita», la biografia di Arnaldo Fortini che nel 1926 apriva l'orizzonte del contesto storico

Nella trama di Assisi

di FELICE ACCROCCA

Il VII centenario della morte di san Francesco, celebrato nel 1926, resta legato alla figura dell'allora podestà di Assisi, Arnaldo Fortini, che di quell'anniversario fu il principale ideatore e organizzatore e di cui volle, in qualche modo, essere lo storico. Fortini curò infatti le celebrazioni in maniera meticolosa, fin nei dettagli, mirando a far sì che la popolazione intera partecipasse al grandioso evento.

Il 1926 si rivelò però anche prolifico di nuove biografie del santo. Tra di esse, un posto par-

san Francesco d'Assisi, Spoleto, Cisam, 2026, collana Medioevo Franciscano. Reprints, 3, pagine XXVIII-481, euro 50).

Dal suo particolare osservatorio, Fortini ebbe buon gioco nel notare che le opere precedenti, privilegiando — com'era peraltro naturale — quali fonti per la propria ricerca tanto gli scritti sanfrancescani quanto quelli dei diversi agiografi, avevano finito per trascurare la realtà storica nella quale l'Assisiato era nato e cresciuto, vale a dire il «tumultuare oscuro che c'è intorno» alla sua vita. Egli si propose perciò, attraverso l'utilizzazione di un ampio mate-

la luce due famose biografie tra la fine del XIX secolo e i primi anni del seguente — avevano dedicato pagine e pagine all'analisi delle fonti agiografiche per chiarire a quali di esse si sarebbero appoggiati per fondare le proprie argomentazioni, avviando poi il loro racconto direttamente con Francesco e gli eventi della sua giovinezza, Fortini scelse un'altra via: tralasciò nella sostanza il discorso sulle fonti agiografiche (cui riservò nel suo volume meno di due pagine) e premise invece un nutrito capitolo su *I feudatari, il popolo, il vescovo, nella vita della città fino alla nascita di san Francesco*, al quale aggiunse, nell'*Appendice*, un altro studio su Assisi al tempo di Francesco.

Quanto alle fonti, glissato — come si diceva — il discorso sul corpus agiografico sanfrancescano, dedicò un intero capitolo (anch'esso pubblicato in *Appendice*) a *Le nuove fonti per lo studio del movimento francescano*, in cui presentò e regestò documenti e testimonianze reperibili nell'Archivio della cattedrale di San Rufino, nell'Archivio comunale di Assisi, negli Statuti cittadini, nei Codici delle Sottomissioni del Comune di Perugia e nell'Archivio del monastero di Sassovivo, senza peraltro dimenticare l'*Eulisteia*, un poema di Bonifazio da Verona nel quale sono poste in versi le gesta dei perugini dal 1150 al 1293.

Questa sezione documentaria, straordinariamente preziosa, portò così a conoscenza degli studiosi materiali spesso inediti, che consentono di collocare con maggior solidità la vicenda biografica del santo

riale d'archivio, di seguire lo svolgersi di quella vicenda attraverso la storia di Assisi. «La storia locale della città, la rivoluzione sociale e comunale che ne costituisce all'epoca di Francesco l'avvenimento predominante, diventano così — scrisse — la materia prima del grande movimento universale».

La novità della biografia di Fortini si coglie sin dal primo capitolo: se Paul Sabatier e Johannes Joergensen — i principali autori di riferimento all'epoca, i quali avevano dato al-

icolare spetta proprio a quella scritta da Fortini, e per la specificità del taglio impresso al suo lavoro e per la posizione sociale che l'autore rivestiva quale capo dell'amministrazione di Assisi (dal 1923). Quanto mai opportuna appare quindi la decisione del comune di Assisi e della Società internazionale di Studi francescani (Cisam), i quali hanno promosso congiuntamente la ristampa anastatica del volume in occasione dell'VIII centenario della morte di san Francesco (*Nova vita di*



Giotto, «Innocenzo III conferma la Regola francescana» (1299, particolare)

nel contesto assisiato e che indussero l'autore a presentare addirittura un'ipotetica genealogia della famiglia di Francesco. Non solo. I documenti da lui individuati permisero a Fortini di avvalorare anche dati emersi dal *Processo di canonizzazione* di santa Chiara d'Assisi, il cui testo era stato scoperto e pubblicato pochi anni prima da Zefirino Lazzeri (1920): egli

perché tutto il lavoro finisse per risentire — diremmo così — di una sorta d'angustia prospettica, come se tutto cominciasse e terminasse ad Assisi. Raramente, infatti, lo sguardo dell'autore s'allarga oltre il Subasio e la Valle Spoletana: così le grandi vicende della Chiesa e dell'Impero, le tensioni — che indubbiamente vi furono — tra Francesco e i suoi frati, i rap-

S'aggiunga il tono retorico, proprio indubbiamente dell'autore e che ben s'incarnava nel tempo in cui visse, il suo coinvolgimento con il fascismo (che tuttavia non inficiò mai la caratura morale del personaggio, il quale godette sempre di alta considerazione anche nell'Italia repubblicana), e potremo avere così un'idea del perché la biografia del Fortini abbia finito ben presto per essere messa (anche troppo!) da parte. A cent'anni dalla sua uscita era dunque giusto riportarla all'attenzione generale, anche perché contribuisce a ricostruire il clima — certo molto diverso dall'attuale — in cui si svolse l'anniversario del 1926, nel corso del quale Fortini riuscì a dare anche un nuovo volto alla città di Assisi, un volto che, in definitiva, essa conserva tuttora. Rileggere oggi la *Nova vita di san Francesco d'Assisi* potrà dunque risultare utile sotto molteplici aspetti.

Privilegiando alcune fonti, le opere precedenti avevano finito per trascurare la realtà storica nella quale il santo era nato e cresciuto

riuscì quindi a fornire elementi ulteriori per conoscere meglio la famiglia di Chiara a partire dalla condizione sociale di suo padre Favarone. Con tutta evidenza si trattava di notizie preziose, nonché impossibili da reperire attraverso le sole fonti agiografiche.

Quello che è il maggior pregio del volume di Fortini diventa, però, anche il suo limite,

porti con il cardinale Ugolino di Ostia, che tanto avevano attratto Sabatier, nelle sue pagine sembrano quasi dileguarsi. Di più: al centro del libro non sembra esservi tanto Francesco — gli episodi della sua vita (tratti spesso dai *Fioretti*) sono selezionati, così come i personaggi con i quali interagì —, quanto piuttosto l'Assisi dei suoi tempi.

Quel canto sulla lacerazione

Éloi Leclerc e la scoperta salvifica della spiritualità francescana nei lager

di LORENZO DE CESARIS

«In un universo disincantato, lui è stato per me l'incantatore», così Éloi Leclerc, scrittore e frate francescano, descrive il suo incontro con Francesco d'Assisi. Ha dodici anni quando ne legge per la prima volta la vita. Ai suoi occhi, Francesco è un «uomo luminoso» che gli ha messo «il sole nel cuore e, insieme al sole, tutta la creazione». Leclerc ne scrive in *Il mio incontro con Francesco. Dai lager ad Assisi* (Milano, Terra Santa Edizioni, 2026, pagine 160, euro 16, traduzione di Francesco Berg), un libro in cui la tragedia umana della Seconda guerra mondiale si intreccia con la riflessione sulla possibilità di un «reincanto del mondo». Una domanda attraversa l'intero volume: se gli uomini possono arrivare a negare l'umanità dei propri simili, su che cosa può fondarsi una fraternità autentica?

Nel 1939 Leclerc entra nel noviziato portando con sé l'immagine di un uomo capace di abitare il mondo nel segno della fraternità. Ma la guerra sta per sottoporre quella visione alla prova più dura. Inviato in Germania nell'ambito del Servizio di lavoro obbligatorio, viene arrestato per l'attività religiosa svolta tra i lavoratori francesi e deportato a Buchenwald. Nel campo subisce e osserva quella che definirà «un'esperienza di disumanizzazione sistematica».



confutazione che si potesse mai offrire a quella fraterna comunione tra gli esseri umani» intravista nella figura di Francesco.

Il racconto prosegue con il trasferimento verso Dachau: ventuno giorni in un vagone sovraffollato, tra inedia, malattie e morte. È lì che accade un episodio destinato, più di altri, a segnare la sua vita. Mentre un confratello sta morendo, Leclerc e altri frati intonano spontaneamente il *Cantico di frate Sole*. «Non era che un filo di voce, soffocato dallo sferragliare del treno e

dal destino, ma era il canto dell'universo. (...) Cantavamo lo splendore della creazione, la luce, la vita, la grande fraternità cosmica e umana».

Come può nascere un inno di lode in mezzo a tanto orrore? Leclerc scrive che la forza invisibile avvertita in quel momento faceva «vivere il

Mentre un confratello muore, Leclerc e altri frati deportati intonano in treno con un filo di voce soffocato il «Cantico di frate Sole», riconoscendo in esso un inno all'universo

proprio destino come un mistero», scorgendo in esso «una densità di senso che trascende gli stessi avvenimenti», come se improvvisamente ci si sentisse sorretti da una mano onnipotente. Non presenta quell'esperienza come una risposta capace di cancellare la tragedia. La domanda sul male, infatti, continuerà ad accompagnarlo anche al suo ritorno in Francia, quando ritrova la bellezza della propria terra, ma fatica a ri-

conciliarla con la sofferenza vissuta.

Torna allora a Francesco e scopre che il Poverello d'Assisi non è estraneo alla crisi e al dolore. Da giovane Francesco desiderava prestigio e gloria, l'incontro con Cristo lo porta invece ad avvicinarsi ai lebbrosi, facendo penitenza con loro. La sua conversione cambia anzitutto la qualità delle relazioni: rinunciando a collocarsi al di sopra degli altri, sceglie di stare con gli altri, a partire da chi è emarginato.

Anche questa scelta viene messa alla prova. Quando la fraternità cresce e diventa un Ordine, Francesco teme che l'organizzazione ne cancelli la semplicità originaria. Sente che l'opera cui ha dedicato la vita gli sta sfuggendo di mano. Leclerc vede in quella crisi una svolta decisiva: Francesco deve imparare a non considerare propria neppure la fraternità che ha contribuito a far nascere. Essere fratelli non significa riunire persone perfette, ma restare accanto alle persone reali, anche quando deludono, sbagliano o feriscono. Il perdono diventa così la misura concreta della pace.

È alla luce di questo percorso che

Leclerc rilegge il *Cantico delle creature*. Il sole, l'acqua, il fuoco e la terra non compongono soltanto un paesaggio da ammirare, ma chiamandoli fratelli e sorelle, Francesco riconosce di appartenere alla creazione universale. Così Leclerc riscopre che il rispetto della vita nelle sue forme più umili è legato al rispetto tra gli uomini. Mentre chi si considera padrone assoluto del mondo rischia di estendere alle persone la stessa logica di dominio. Lo «spirito di Assisi» prende pertanto forma nella mitezza. Nel Natale celebrato da Francesco a Greccio, Dio si manifesta nella fragilità di un bambino deposto in una mangiatoia vicino ai poveri e agli animali, a testimonianza del fatto che la fraternità nasce dalla prossimità, non dalla volontà di potenza.

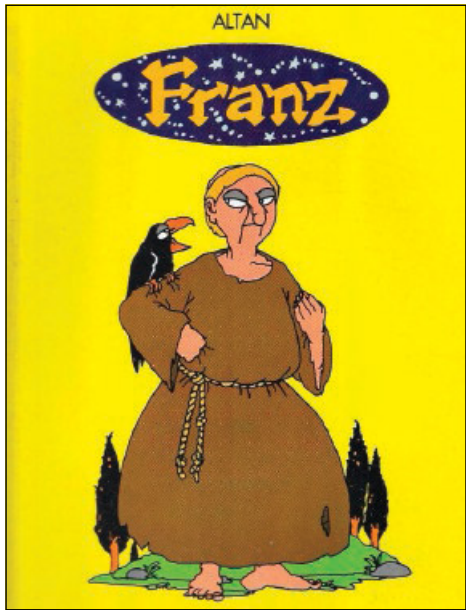
L'intonazione del canto sul treno dei deportati acquista così, per Leclerc, un senso nuovo. Non cancella l'orrore né il dolore di chi è morto accanto a lui, ma apre uno spiraglio alla possibilità che la violenza non avesse l'ultima parola sulle relazioni umane.

Francesco gli indica un cammino fatto di umiltà, perdono e attenzione a ogni vita. Perciò, dopo l'orrenda esperienza dei lager, credere nella fraternità non può essere un gesto ingenuo, ma una scelta da compiere davanti alla «terra lacerata». È attraverso questo incontro che, scrive Leclerc, la sua «amarezza amara» si è trasformata, «oltre l'orrore, in un canto di grande dolcezza».

di STEFANO GORLA

Francesco è forse il santo più amato al mondo sia dai credenti che da non credenti, sicuramente uno dei più rappresentati da tutte le arti figurative. Con lui, dice Dante, «nacque al mondo un sole». La sua intensa vita suscitò da subito innumerevoli testimonianze orali e scritte. Già subito dopo la morte (1226) e la canonizzazione (1228), attorno alla sua figura nacque una ricca produzione figurativa: affreschi, disegni, miniature, che riproponevano ai fedeli gli episodi narrati dalla tradizione.

In questo Giotto fu indubbiamente un maestro d'eccezione e il suo legame col mondo francescano si tradusse nel capolavoro che da secoli si ammira nella Basilica ad Assisi. Gli affreschi sono divenuti il modello per l'iconografia del santo. Francesco è spesso raffigurato nella natura, con il lupo, con gli uccellini. Altri attributi comuni sono le stimmate alle mani, ai piedi e nel costato, il crocifisso, il teschio. Le scene narrate si basano sulla *Legenda maior* di Bonaventura. Meno noto, il codice miniato *Legenda cum figuris e historia S. Francisci figurata*, custodito presso il Museo Francescano di Roma: 107 fogli di carta pergamena manoscritta risalenti a un periodo anteriore al 1500, nei quali si susseguono, come le illustrazioni di un fumetto, i riquadri che traducono in figura gli episodi della vita del santo. Un esemplare di delicatissima fattura che, con semplicità di tratto, trasmette la purezza dello spiri-

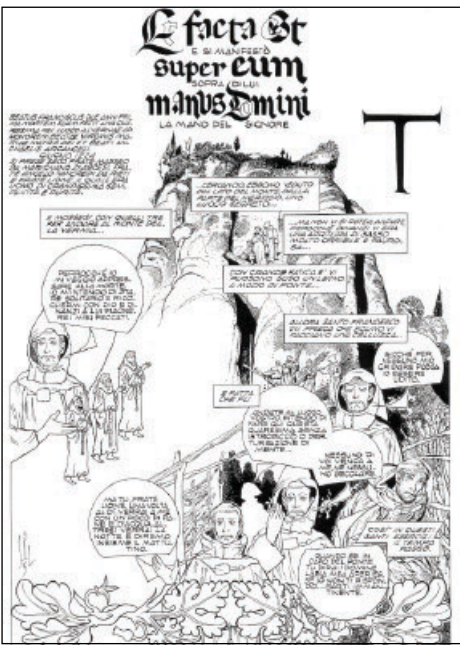


to francescano nelle piccole immagini, fotogrammi garbati di grande immediatezza comunicativa.

Ma l'attenzione degli artisti verso il frate scalzo non si ritrova solo in chiese e musei, non c'è landa del visuale che non abbia indagato sulla vita e l'esperienza di Francesco, dal cinema al fumetto. Per il letterato Piero Bargellini «ogni atto di Francesco era un insegnamento visivo».

«Far vedere per far capire!»: questa fu la nuova parola d'ordine, portata da Francesco fra il popolo delle città comunali. E dopo di lui, dopo i suoi frati, il messaggio venne accolto dagli artisti, che resero visibili le verità della fede con le loro figurazioni in pittura e in scultura. «E i poveri, che non sapevano leggere e non possedevano libri, capivano benissimo il linguaggio figurato dell'arte», ha scritto ancora Bargellini. «Si potrebbe dire che il fumetto (ri)nacque otto secoli fa con san Francesco d'Assisi. Non perché egli fosse un pittore, ma perché fu un meraviglioso e sublime giullare di Dio. Con il suo esempio ispirò tutta l'arte nuova, cioè l'arte figurativa ed espressiva».

Francesco infatti è tra i santi quello che maggiormente ha calcato le scene del fumetto, confermandosi in assoluto quello più rappresentato. La prima proposta, sessant'anni fa: «Il Vittorioso» proponeva ai lettori una lettura a fumetti particolare. Sul primo numero del 1963 ecco le tavole del cineroman-



Fumetto di Luca Salvagno

zo a puntate *La leggenda della pietra bianca* del duo Belloni e Caprioli. Raccontare la santità è sempre stato un percorso affascinante e complesso. Notevole è il numero di autori che si è misurato con la vicenda altamente evocativa del Poverello d'Assisi grazie ad autori eccellenti da Dino Battaglia a Altan, passando per il poliedrico Luca Salvagno.

Dino Battaglia, fra i più grandi fumettisti italiani, ha indagato il mondo della santità immergendosi in questa dimensione senza nessuna concessione allo stucchevole o al didascalico. Memorabili le sue tavole, originariamente pubblicate sul «Messaggero dei ragazzi», e divenute volume nel suo *Frate Francesco e i suoi Fioretti* con il fumetto che si mostra nella sua forma d'opera d'arte.

Stupisce se allarghiamo lo sguardo al di fuori del territorio italiano trovare negli Stati Uniti nel 1980 un albetto prodotto dalla Marvel Comics: *St. Francis, Brother of Universe*; ai pennelli troviamo uno dei giganti del fumetto superoistico mondiale: John Buscema, autore scomparso nel 2002 che si è distinto lavorando sulla serie di *Conan il barbaro* e *Silver Surfer*. Nell'albo la vicenda di Francesco d'Assisi viene contestualizzata come un'avventura medievale tra battaglie di cavalieri, di ricerca interiore e raggi di stimmate, quasi indagando l'origine di quei superpoteri tipici dei personaggi Mar-

di EDOARDO ZACCAGNINI

L'aveva detto, Alessandro Sortino, alla presentazione dei palinsesti di Tv2000 2026/27, che tra i vari progetti per gli 800 anni dalla morte di Francesco, «mancava mettersi in viaggio». Eccoli, allora, in cammino, zaino in spalla e bastone alla mano, con tre prime serate, il sabato. La docuserie si intitola *Francesco per davvero* e diventa «indagine sul santo di Assisi», dice il sottotitolo di questo racconto diretto da Francesco Medosi, ma scritto, percorso e visto dallo stesso Sortino, che inizia tra ponti, strade bianche, cipressi, eremi, chiese e grano, con queste parole: «Partendo da Assisi mi sono messo in cammino nei luoghi dove san Francesco ha vissuto». Perché? «Per raccontare la sua vita come cronista e come pellegrino».

In ascolto, dunque, aperto alla scoperta e agli incontri. A partire da quello, a Gubbio, con suor Daniela Cancilla, «che ha scelto di seguire Francesco nella sua intera esistenza». A lei, e alle sue sorelle del Piccolo Testamento di Francesco, Sortino ha chiesto di fargli da guida per «provare a comprendere il cuore del santo: i suoi pensieri, le sue

vel, ponendo in luce non solo la ben praticata mitologia nordica e sassone ma anche la tradizione cristiana. Francesco è mostrato nel vortice dell'avventura come una sorta di supereroe che lotta per il bene, in contrasto con il male.

La coniugazione tra umorismo e santità nel fumetto è meno inusuale di quanto si possa credere, e anche Francesco non sfugge a questo assunto. Umorismo che può divenire feroce satira di costume come in *Franz* opera di Altan, una storia pubblicata a puntate sul mensile «Linus» e poi raccolta in volume da Bompiani nel 1982, dove in una narrazione articolata, un vero e proprio romanzo grafico, si presentano le gesta di Francesco, compiendo un'interessante operazione di demitizzazione, pur nel tentativo di restare fedele alle fonti biografiche del santo. Altan mette in luce ambiguità e contraddizioni a suo avviso presenti nella vicenda. Ecco allora che agli occhi di Altan, Francesco lungi d'accogliere



Un disegno di Dino Battaglia

una chiamata divina, è presentato come un uomo roso da ansie di protagonismo e desideroso di rivalsa nei confronti di un padre volgare e cinico. Un Francesco sprezzante e dotato di una travolgente eloquenza, che parla con gli animali in francese, la lingua materna. Una rilettura che mostra un'umanità gretta e meschina, proponendo

«Franz» di Francesco Tullio Altan

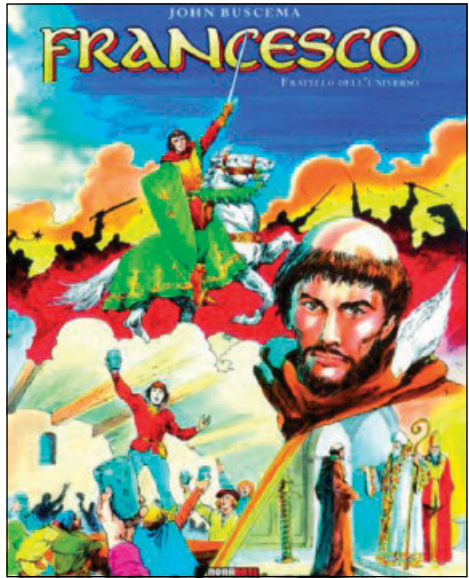
Il racconto in viaggio di Alessandro Sortino su TV2000 Per davvero

gioie, le sue ferite». Con l'obiettivo di «incontrarlo e raccontare, insieme, Francesco per davvero»: le sue emozioni, l'itinerario umano e spirituale. Le scelte, le tappe, le crisi, i fallimenti come mercante, guerriero e cavaliere. Le svolte, i passi della conversione, la vittoria come uomo di Dio. Si parte dal dipinto di Cimabue realizzato subito dopo la morte di Francesco: con l'amore per il Vangelo stretto tra le mani, ma anche con «l'immagine concreta — per Sortino — di un uomo alla fine della sua vita». Quella che il viandante/giornalista risale dal principio: da Francesco in fasce battezzato nella cattedrale di San Rufino, ad Assisi. Da lì un accumulo vivido di informazioni e luoghi, la relazione continua tra spazi, nomi, persone (a partire dai genitori di Francesco) e altri dettagli: immagini dipinte, targhe e pietre che parlano (per citare un altro programma dello stesso Sortino), oltre a piazze, chiese, portoni, scritte, statue e frammenti di testi come, tra gli

una lettura della storia che va oltre l'inviolabile alone della sacralità conquistata dal personaggio. Altan, noto per le sue vignette satiriche ma anche per la sua tenera Pimpa, esalta ambiguità e contraddizioni, denunciando silenzi e omissioni in un'operazione di costruzione di una storia alternativa, coerente con le premesse poste.

Tra i molti autori contemporanei che hanno affrontato la figura e l'azione del santo troviamo Luca Salvagno, autore eclettico, erede di Jacovitti. L'opera di Salvagno dedica diversi lavori alla figura di Francesco. Per il «Messaggero dei Ragazzi» pubblica a puntate nel 2000 una versione dei *Fioretti di san Francesco*, in una composizione grafica pregevole, dove l'autore si ispira al ciclo di affreschi di Giotto che troviamo nella Basilica di Assisi ma anche alle suggestioni e alle risonanze che derivano dalle icone bizantine e dalle miniature medioevali, senza scordare le lezioni apprese studiando le composizioni delle tavole dei grandi del fumetto da De Luca a Landolfi. Salvagno si cimenta anche in altre opere che hanno Francesco al centro. Sul settimanale «Il Giornalino» narra l'infanzia del santo su testi di Ottavio De Angelis: un damerino, il bambino più elegante di tutta la città ma anche un pensatore e un sognatore, che nei racconti del priore di Assisi scopre, attraverso la storia di san Giorgio, la vicenda di un cavaliere che rinuncia agli onori e dona i suoi averi ai poveri.

Anche il fumetto contemporaneo non disdegna riletture di particolari episodi per raccontare la vicenda di Francesco. Ne è un esempio il lavoro di Astrid (l'autrice toscana Astrid Lucchesi), *La conversione di Francesco* pubblicato nel 2018 da Kleiner Flug. Francesco è mostrato come un ragazzo fortemente attratto dalla vita cavalleresca che inizia a cercare Dio. Toni di riflessione in una trama avventurosa dove il momento della conversione è sottolineato da un particolare e diverso uso del colore: dai toni accesi quasi sgargianti della prima parte della rutilante vita di Francesco, alle tinte che virano verso il bianco e nero, illuminato appena dal giallo, luce che ri-



Dalla penna di John Buscema

vella l'interiorità di Francesco e il rosso, la collera di chi non lo capisce. Il colore accompagna la trasformazione che modifica anche lo stile grafico. Un'opera intensa e particolare.

Infine in *Francesco. L'amico di Dio*, lavoro di Roberto Battestini pubblicato nel 2011 da Ave. L'autore si mostra meno ironico e scanzonato del solito, accompagna il lettore facendosi aiutare dalla trasposizione fumettistica di uno dei primi compagni di Francesco. Ecco allora un leone con il saio, diremmo un frate Leone un po' scontato, che Battestini trasforma in personaggio di gran vivacità usato per attirare l'attenzione dei lettori più giovani raccontandogli la vita di Francesco di cui si ricorda il suo essere patrono, fra l'altro, dell'Azione Cattolica.

Ironia e umorismo vanno a braccetto nel libro di don Marcello Cruciani, *Vita Francisci* (Tau Editrice 2010) che compie un giro del mondo francescano in una manciata di vignette umoristiche costringendo il poverello a subire licenze spazio-temporali e a confrontarsi con internet e telefoni. Nella corposa opera di Maurilio Taormina *Il Saio del Santo* apparsa a puntate sulle pagine del «Messaggero dei Ragazzi», si racconta il santo attraverso un punto di vista inedito: quello del nipote Piccardo e dei suoi giovani amici nell'Assisi del XIII secolo. Un racconto avvincente e gradevole, rispettoso della storia del santo, dal segno godibile e di gradevole lettura. Taormina utilizza un suggestivo espediente narrativo: fino alla fine della storia, infatti, il santo non si vede in volto, ma lo si conosce attraverso le emozioni e i sogni che i piccoli amici di Assisi vedono via via realizzarsi. Francesco quasi una *popstar*, nel linguaggio popolare del fumetto.

possiamo capire la storia di Francesco?». Cancilla lavora ogni quesito, fa fiorire gli spunti, sempre in direzione del cuore del protagonista, della sua vita così capace di parlarci e interrogarci. La guerra con Perugia, riflette, è «esperienza di realtà che gli fa bene facendogli molto male». In prigione, Francesco «si sperimenta nella sua verità». Nella delusione scopre qualcun altro, e allora «depressione come preparazione all'incontro», prima che a Gubbio «nell'amico che lo accoglie, Francesco sente l'abbraccio di Dio» e si prepara alla «fraternità che permette di guarire dall'egoismo, di uscire da una visione univoca della realtà e di Dio», prosegue suor Cancilla.

Sortino ascolta, aggiunge elementi, riprende il passo navigando il tempo in modo lineare. Narrando accadimenti con chiarezza, vivace sobrietà, concretezza appassionata. Costruisce così il desiderio di accompagnarlo lungo la strada, quando la docuserie fa sosta all'eremo di Poggio Bustone, durante il viaggio di Francesco verso Roma, da Innocenzo III, al tramonto della prima puntata. Riprenderà il 3 ottobre, per concludersi il 10, il suo andare spedito.



IL RACCONTO DEL SABATO

La caccia al topo

di VINCENZO REALE

La notte passata, don Arturo si era svegliato con un topo sul petto. Doveva essere davvero affamato, diceva. Aveva risalito il lembo del lenzuolo, poi la talare rattoppata fino al petto e lì, nel punto in cui il respiro sollevava appena la stoffa e una macchia di pomodoro tratteneva ancora l'odore della pasta di mamma, si era fermato a guardarlo con i suoi occhi piccoli e lucidi.

Papà aveva trovato don Arturo ancora lì, steso su un lato a sfogliare i Vangeli.

Pioveva dalla mattina. Una perturbazione bassa e ostinata si era abbattuta sulle campagne toscane in quell'ultima settimana di settembre, e non sembrava più finire.

Entrando, papà aveva allungato una gamba per non inciampare nella pentola sul pavimento. Era piena, e adesso l'acqua che precipitava dal soffitto strabordava sulle mattonelle. Senza parlare, papà l'aveva raccolta e, a piccoli passi, era andato a rovesciarla nel lavandino in fondo alla stanza.

— Non la buttare — ha detto don Arturo —. La uso per lavare i vestiti.

Papà non ha commentato. Dal lavandino ha afferrato un'altra pentola e l'ha rimessa sul pavimento, e subito una goccia d'acqua è rimbalzata sul fondo. Papà è rimasto per qualche secondo in piedi a osservare il soffitto.

— L'estate deve finire così — ha detto don Arturo, gli occhi fissi sulla pagina —. Sempre così.

Papà ha spostato una sedia accanto al letto. Prima di sedersi, ha aiutato don Arturo a risollevarsi. Adesso, con la schiena che sprofondava nei cuscini, don Arturo osservava curioso un punto sotto la talare, all'altezza della gamba destra.

— Le fa male? — ha chiesto papà, sedendosi.

Don Arturo ha fatto spallucce.

— Se non facesse male, non guarirebbe.

Papà ha sorriso.

Era inciampato in un pensiero — così ripeteva, come se i pensieri fossero pietre che si incontravano sul cammino. A onor del vero, il giardino ghiaioso della chiesa si era rivelato pieno di insidie.

Don Arturo parlava per sentenze. Papà ormai lo conosceva. In quelle affermazioni, però, non c'era neanche l'ombra della saccentza. Non voleva convincere nessuno: prendeva atto del mondo, come se il mondo fosse già abbastanza chiaro nella sua povertà. Le cose, per lui, avevano un'alta probabilità di essere esattamente come apparivano: semplici, logiche, necessarie. E per questo inoffensive.

Papà ha allungato una mano sulla testa di don Arturo e gli ha rimesso in ordine i capelli come si fa con i bambini. Lui non si è mosso.

Quella notte, il topo era scappato spaventato dall'urlo di don Arturo. Si era dileguato.

— È ancora qui? — ha chiesto papà, allungando il collo oltre il letto.

Don Arturo ha annuito.

— Dove vuoi che vada? — ha sorriso.

Papà si è messo carponi a cercarlo sotto il letto.

Era la prima volta che metteva piede nella sua stanza. Per mesi, don Arturo lo aveva accolto in sacrestia. Ogni sera, papà si presentava per rispettare il loro accordo: qualcosa da mangiare, qualsiasi cosa fosse. Don Arturo lo ringraziava, lo benediceva, poi scambiavano qualche parola e si congedavano. La domenica, però, dopo la messa, papà lo caricava sull'auto e lo portava a casa per pranzare.

La domenica mamma preparava sempre il ragù.

Appena entrava, don Arturo la raggiungeva in cucina, la salutava e, con entrambe le mani, benediceva il pancione e la piccola creatura che custodiva.

— Il Signore la benedica, don Arturo — faceva lei.

— Con questo ragù — diceva lui —, lo sta già facendo.

Poi si mettevano a tavola. Don Arturo era sempre di poche parole. Papà invece non faceva che scherzare, e tra i tre sembrava il più felice — anche se era quello con più ragioni al mondo per non esserlo.

Lo stesso giorno in cui mamma aveva capito di essere incinta, infatti, papà era tornato a casa prima del solito, e quasi nello stesso momento si erano consegnati le notizie del giorno: la ditta chiude, aveva detto papà, da domani sono disoccupato; c'è un bambino in arrivo, aveva detto mamma.

Avevano passato la notte in bianco cercando di capire come si potesse far nascere un bambino senza un lavoro, e all'alba erano

dolo. Ma non dormiva.

— Forse ti conviene buttarlo giù — le aveva detto un giorno.

Mamma aveva osservato lo spolverino che stava passando tra le cornici sul mobile.

— Ma è nuovo, Ilde.

Ilde aveva aperto gli occhi e poggiato una mano sulla pancia.

— Il bambino — aveva detto —. Non ci hai pensato?

Quella domenica mamma era entrata in chiesa con quel pensiero addosso, come una colpa ancora senza

si era fatto così grande da impedirle persino di piegarsi a raccogliere una forchetta.

Poi una mattina era arrivata la lettera dal Comune. Papà era stato chiamato. Finalmente un lavoro. Finalmente iniziava la vita.

Adesso era carponi sul pavimento, sperando di scorgere il topo sotto il letto di don Arturo, che intanto mangiava beato il suo minestrone. Tra le pagine della Bibbia, dove nessuno poteva vederla, una diagnosi. Don Arturo l'aveva nascosta bene con un gesto lento della mano. Le cose erano inoffensive, sì, e logiche. Anche la morte. Ma proprio per questo, a volte, non serviva a niente parlarne.

— Eccolo! — ha urlato d'improvviso.

Papà si è rialzato e ha sbattuto la testa contro la sedia.

— Dov'è?

Don Arturo ha indicato un punto in fondo alla stanza, all'altezza del battiscopa, dove un rivolo di acqua piovana colava pazientemente.

Papà si è avvicinato. Nella parete, dietro il mobile, c'era una grossa crepa. Ha afferrato la

Illustrazione
di Giulia Culicchia

Culicchia

arrivati alla conclusione che non era possibile. Allo stesso tempo, quel bambino non poteva non nascere. Con quale diritto glielo avrebbero impedito? Forse era arrivato proprio per metterli alla prova, per vedere fino a che punto la loro fede avrebbe retto. E perciò, la mattina seguente, papà era uscito a cercare un nuovo lavoro con addosso una speranza ostinata.

Era una primavera degli anni Novanta, ma sembrava già estate. Gli aranceti che spuntavano oltre il parabrezza sotto la collina gli ricordavano un Sud che sentiva di aver tradito, da cui era fuggito in cerca di qualcosa che non stava trovando neanche adesso.

I frutti della terra, i frutti dell'uomo, pensava.

Poi il frigo aveva iniziato a mostrare il suo fondo bianco, e stavolta non c'era modo di riempirlo di nuovo. Nella dispensa resistevano ancora qualche conserva, due pacchi di pasta, i fagioli. Come si sopravviveva a una fine?

Mamma passava le giornate in attesa. Certe mattine però scendeva da Ilde, la secolare vedova del piano di sotto, e in cambio di qualche lira le rimetteva a nuovo la casa, mentre Ilde socchiudeva gli occhi sulla sua sedia a don-

nome.

Dopo la messa, don Arturo si era avvicinato a papà. Era molto serio, e papà si era spaventato. La verruca chiara sul lato sinistro del naso, all'altezza dell'occhio, gli dava un'aria arcigna. E quegli occhi di un blu abissale. Sembrava un'ultima onda anomala prima del disastro.

— La mia pensione per un piatto di pasta — gli aveva detto —. Questo è l'accordo.

— Quale accordo?

Papà non capiva. Don Arturo l'aveva ignorato.

— Finché non troverai un lavoro, faremo così.

Si incontravano nel tardo pomeriggio in sacrestia. Papà gli portava quello che mamma aveva cucinato, don Arturo lo ringraziava e si ritirava nella sua stanza. Quando papà gli chiedeva come facesse a sopravvivere senza soldi, don Arturo rispondeva sempre allo stesso modo: — I soldi non sono commestibili, amico mio.

Passarono mesi. Papà girava tutto il giorno per i paesi, per le campagne, telefonava, scriveva lettere. Mamma teneva in ordine la casa, la sua e quella di Ilde, finché il pancione non

ca-
micia che
don Arturo
usava per asciugare i piatti e si è piegato sulle ginocchia, in attesa.

Don Arturo lo osservava di sbieco. All'improvviso, come se avesse accettato la sfida, il topo è schizzato fuori dalla crepa e si è messo a scorrazzare per la stanza. Papà ha lanciato un urlo e ha iniziato a rincorrerlo intorno al letto, la camicia sollevata, pronto alla cattura.

Don Arturo stava morendo dal ridere.

Nella foto polverosa accanto alla tv di casa, don Arturo ride proprio in quel modo. È seduto sul divano, con me neonato tra le braccia. Con gli occhi di oceano fissa la fotocamera e ride. È una memoria che mi precede, un ricordo che non ho, perché quella sarebbe stata l'ultima volta di don Arturo a casa nostra. Uno dei suoi ultimi giorni di vita.

Adesso papà, con uno slancio, è atterrato sul pavimento.

— Preso! — ha urlato.

Don Arturo ha applaudito. Papà è rimasto immobile, incapace, all'improvviso, di decidere della vita di un topo.

— Lascialo libero — ha detto don Arturo.

Papà non ha ribattuto. Pur contrariato, si è avvicinato alla crepa dietro il mobile e ha liberato il topo, che subito è sparito.

— È una creatura come noi — ha detto don Arturo, ancora divertito.

Poi papà è tornato a sedersi accanto al letto, e il tempo è passato in un lampo intorno a loro. I giorni, le stagioni, gli anni hanno distrutto quelle mura, inciso lapidi, eretto città. Come se non fosse mai successo. Certe mattine d'estate, però, una brezza entra dalla finestra e risolve quella foto accanto alla tv, e allora avvicino l'orecchio al vetro e rimango ad ascoltare.